

GENNAIO 1992

# GIORNALE TELEMATICO



ECN MILANO

# KONTENUTI

1. L'Oscura euforia dei viceversa
10. Non credere nei media!!!
11. Controcolombiane Risposta al rapporto dei servizi segreti
13. Incontro dei gruppi autonomi a Brema
19. Canada, settembre 1990. La lotta dei Mohawks
23. Haiti
24. La salute mentale e l'intifada
25. Il comportamento israeliano nei territori
26. Palestina. Comunicato delle donne
27. Predatori d'organi
28. Contro il militarismo, contro ogni sottomissione
30. Morire per 27.000 Lire. Controinchiesta
42. Area CYBER - Milano

# L'oscura euforia dei viceversa

*Non cercare di avere l'ultima parola. Potresti ottenerla. (Lazarus Long)*

La critica radicale all'esistente capitalistico, durante i suoi più recenti movimenti di negazione, ha tralasciato di esplorare a fondo alcune regioni discorsive. Nessun "Hic sunt leones": semplicemente, si tratta di zone che ci siamo limitati a percorrere descrivendole a rapidi tratti dai finestrini dei nostri veicoli di intervento, scartando i momenti speculativi che ci avrebbero allontanati dai tragitti allora prefissati; tragitti che dovevano portarci alla definizione di ciò che oggi, in diversi tempi-forme-soggettività, si muove contro il dominio e la socializzazione forzata dell'immaginario.

Dobbiamo affondare le gambe nel fango di queste terre. La critica conosce solo derive, non è un viaggio Alpitour né - peggio - un Camel Trophy in giungle di plastica con l'optional di imprevisti programmati.

Fuor di allegoria, i punti in cui oggi l'analisi va affinata sono (tra gli altri):

**A.** La "morte del sociale" traccia intorno alle ipotesi di lotta una gabbia d'acciaio. L'avvento della società implosivo-mafiosa e l'individualismo di massa hanno veramente dissolto i soggetti individuali e collettivi?

Occorre definire cosa fosse il "sociale" e se la sua "fine" sia un dato solo e invariabilmente negativo per le sorti del conflitto di classe.

**B.** Ci troviamo inoltre a che fare con la sopraggiunta inutilità, nei paesi capitalistici avanzati, di espropriare i mezzi di produzione (che è oggi principalmente PRODUZIONE DI MORTE) e di ridistribuire la "ricchezza" (poiché si tratta in gran parte di merci che soddisfano in modo transitorio bisogni meramente quantitativi). Riguardo agli effetti di ciò sulla lotta per l'antipotere territoriale, occorre dimostrare come il bisogno di spazi non possa considerarsi "meramente quantitativo", in quanto la merce-spazio ha caratteristiche peculiari che, dopo la devalorizzazione operata dall'autogestione (intesa non come "partecipazione" al proprio riprodursi come forza-lavoro, bensì

come INSORGERE DEL CORPO), vanno rigiocate in positivo.

**C.** Il massimo stiramento del rapporto emittente-ricettore nelle nuove tecnologie di informazione, lungi dal decretare il superamento della verticalità del modello e della comunicazione massificata, ha inaugurato un diverso totalitarismo ed una "massificazione a misura d'uomo". L'individualismo di massa viene rafforzato come paradigma dominante dell'odierna cooperazione sociale produttiva. Da qui occorre ripartire per realizzare nelle lotte quella compresenza di "buchi neri" e "detonazioni" che avevamo individuato come conditio sine qua non per una nuova costruzione di situazioni.

L'andamento necessariamente singhiozzante del testo che segue è dovuto alla momentanea difficoltà di trattare questi argomenti in maniera organica e lineare. Del resto deve averlo già detto qualcuno: siamo nell'epoca in cui non bisogna tenere per sé i propri appunti.

## FINE DEL SOCIALE TEMPO DEL SOGGETTO

Ad un certo stadio della socializzazione capitalistica dell'immaginario - avviata con la scoperta della riproduzione tecnica delle immagini - il sociale e' franato dall'illusione di una relativa autonomia ad una rassegnata anomia che ha lasciato interdette le "menti prespettacolari", qualsiasi postazione queste occupassero nel gioco dello Homo homini lupus.

Il sociale e' divenuto una massa "inerte, implosiva, frantumata, atomizzata che si difende dai media attraverso l'esercizio dell'apatia" (1), che cerca di fuggire dal confronto forzato con l'*immagine sociale* creandosi percorsi abituali da un medium all'altro, condotti virtuali che aggirino il bombardamento di immagini e modelli identificativi, come teleferiche sospese su un vulcano sputacchiante lapilli (2).

La societa' implosivo-mafiosa si sviluppa parallelamente a questo strano "decesso". La materia ribollente finisce per raprendersi in una serie di rapporti privilegiati ma instabili, come lobbies, bande, cordate clientelari. Legami dislocati nei punti strategici della fabbrica sociale, che di "amicale" hanno solo uno sbiadito alone. Aree sociali "periferiche" i cui rapporti coi "centri" decisionali sono gestiti da *brokers* e mediatori di ogni tipo.

I cervelli prigionieri dei dispositivi antinomici della metafisica occidentale hanno frainteso l'avvento di questa societa' fieramente priva di legittimazione: Alvin Toffler, nel suo ultimo fit-tissimo tomo (*Powershift*, Sperling & Kupfer, 1991), descrive sempre piu' affascinato i nuovi sistemi informativi aziendali - basati sull'interfacciarsi dei piani gerarchici, ma non certo sulla scomparsa dei rapporti di subordinazione - per affermare alla fine che il potere e' divenuto "orizzontale".

Nel verso opposto procedeva, quasi vent'anni fa, la costruzione ideologica del S.I.M. (Stato Imperialista delle Multinazionali) da parte delle Brigate Rosse: dalla tendenza a costruire "sistemi orizzontali" basati sul decentramento produttivo e sull'accentramento decisionale, si arrivo' alla contemplazione neoplatonica di un comando soprannaturalmente unipolare: "il mondo capitalistico come una sfera: al centro il potere centripeto del capitale (...); verso la superficie tutte le forze centrifughe della trasgressione"(3).

Invero, la "morte del sociale" non fa che retroagire sugli eventi che ne sono la causa: la crisi di comando sui precedenti modelli di organizzazione e con-

trollo della produzione; le nuove esigenze di riproduzione della forza-lavoro; l'assimilazione di ogni momento della vita al tempo del capitale. Ma non e' vero che l'atomizzazione della massa finisca per dissolvere i soggetti individuali e collettivi.

Scriveva Mario Perniola piu' di dieci anni fa: "L'immagine sociale non e' il prodotto dell'iniziativa dell'individuo, ma qualcosa che *e' gia' data in partenza* e a cui e' impossibile sottrarsi, se non *ricadendo nella marginalita'*, nel periferico, nel resto"(4)(enfasi nostra). Quest'asserzione aveva almeno due grosse falle: in primo luogo l'immagine sociale - lo spettacolo - si ri/de/costruisce periodicamente sull'espropriazione capitalistica della comunicazione intersoggettiva, della possibilita' degli individui di cooperare e "fare societa'"; insomma, sulla capacita' del comando di trasformare la comunicazione in informazione, e quindi in immagine sociale. Questo vale sia per i soggetti acquiescenti, sia per quelli rivoltati, il cui intervento critico viene ricodificato, per fare da nuovo puntello alla societa' dello spettacolo; quindi l'immagine sociale non si puo' considerare "data in partenza".

Per quanto invece riguarda la "marginalita'", si puo' rispondere

## LO SPAZIO COME BISOGNO RADICALE E LA CORPOREITA' MUTANTE

con le parole di A.Negri e F.Guattari dal loro pamphlet *Le verita' nomadi* (Pellicani, 1989): "Non e' affatto un paradosso dire che SOLO LE MARGINALITA' SONO CAPACI DI UNIVERSALITA' (...) la verita' 'a portata d'universo' si costituisce con la scoperta dell'*amico* nella sua singularita', dell'*altro* nella sua irriducibile eterogeneita', della *comunita'* solidale nel rispetto dei suoi valori e delle sue finalita'. Questo e' il 'metodo' e la 'logica' delle marginalita' che sono cosi' il segno esemplare di una innovazione politica richiamata dai dispositivi produttivi attuali, adeguata alle trasformazioni rivoluzionarie. Ogni marginalita', scommettendo su se stessa, e' dunque portatrice potenziale dei bisogni e dei desideri della piu' ampia maggioranza".

Sottrarsi allo spettacolo, senza alibi o impraticabili vie di fuga nell'abitudine, significa farsi portatori di bisogni generali.

I tempi che verranno si preannunciano terribili e interessanti, e non e' affatto scontato che i nuovi conflitti saranno piu' soft di quelli prevalentemente molarli che ci siamo lasciati alle spalle. Alla "morte del sociale" puo' paradossalmente corrispondere una incontrollabile e psichedelica produzione di soggettivi-

ta' antagoniste, soggettivita' che si coordineranno e riconosceranno attraverso modelli comunicativi reticolari.

Nelle interzone il mediascape vede provvisoriamente invertito il proprio flusso, ogni messaggio (fiction, comandi, informazioni) viene distorto e reinterpretato secondo il codice del sottogruppo sociale che lo riceve. Ne nascono strane, spesso invisibili, subculture. Il capitale interviene su questo "residuo" per reinserirlo nei suoi processi di valorizzazione, ma per far questo deve emettere un certo tipo di messaggi, che puntualmente produrranno scarti, eccedenze, smagliature, quando non vere e proprie anomalie. Il comando e' crisi, ovunque e comunque si muova.

Sarebbe una grave forma di presbiopia politica non capire che e' proprio da questo riciclaggio rovesciato, da questo dirrottamento del valore/segno (5), che puo' svilupparsi un pluri-(sub)linguismo della liberazione. Oggi stiamo lavorando "in rete" (non solo reti di computers, ma reti di soggetti conflittuali) per prepararci alle lotte dei giorni a venire, lotte inedite, imprevedibili perche' "al di la' del sociale", irrepresentabili perche' "al di la' del politico"(6)

La "ricchezza" prodotta oggi dal capitale e' "sterco che non si puo' utilizzare neppure piu' come letame". Il valore d'uso delle merci e' ormai ridotto a mero fondamento metafisico, poiche' l'*utilita'* coincide in toto con la *desiderabilita'*, e la *desiderabilita'* e' il piu' delle volte riferita a bisogni meramente quantitativi infinitamente riproducibili (i bisogni di possesso al fine di un'elevazione dello status personale). La *desiderabilita'* di un oggetto non e' mai stata tanto effimera e transitoria; la societa'-merce non ha mai conosciuto prima un simile feticismo.

Non si tratta piu' soltanto di sognare l'espropriazione dei proprietari: occorre impedire al capitale la scomposizione e rifunzionalizzazione di bisogni radicali(7) quali il bisogno di comunita' ( di riconoscimento intersoggettivo) e il bisogno di costruire, di creare, sul cui soddisfacimento fittizio si basa oggi la produzione sociale. Occorre rivalorizzare le potenzialita' del cooperare, per ricostruire su questi bisogni un percorso di liberazione.

All'intersezione dei bisogni radicali poco sopra evocati corrisponde il BISOGNO DI SPAZIO: spazio del corpo, spazio per viverci , per farci qualcosa, per

incontrarvi l'altro da se'. E ancora: spazio che puo' essere esplorato, spazio della socialita' o dell'intimita', spazio del conflitto, spazio come interzona.

Per il capitale, al contrario, lo spazio non ha mai fatto altro che contenere la riproduzione della forza-lavoro/consumo, e' sempre stato l'unione degli insiemi di convivenza forzata, la palestra per l'esercizio della sovranita' della merce. Spazio come dominio, spazio come capitale-territorio, spazio come lavoro.

Oggi poi lo spazio e' VIRTUALE, deterritorializzato da urticanti flussi multimediali e RIterritorializzato come zona di guerra totale, come Beirut dell'immaginario, come catena montuosa di cadaveri. In questo scenario neonaturale si giocano le chances dell'antipotere: lo spazio e' un bisogno qualitativo, una volta espropriato e devalorizzato (spogliato della forma-merce) ha un suo polimorfo "valore d'uso". Occorre pero' non rifarne il luogo dell'abitudine, delle catene affettive che ristabiliscano il sacro dell'"oggettualita' allestita", bensì il luogo di una deriva continua, una cartografia che ogni giorno l'azione mandi al macero. Il quotidiano dev'essere in perenne trasformazione, cambiare come cambiano i con-

catenamenti; occorre costruire quella precarieta' del sentire e del corpo che permetta di VIVERE ogni istante senza anestesie ( Sade, "Francesi, ancora uno sforzo...").

Quella in cui oggi siamo impegnati e' una guerra senza linee del fronte, tutta combattuta nelle "terre di nessuno".

Siamo tutti Brundle-mosche. In balia di incontrollati disguidi genetici, riponiamo nell'armadietto del bagno le parti che il corpo ha lasciato cadere perche' divenute inutili, inservibili o pericolose: buona parte dei nostri sensi; i nostri polmoni asfaltati; da poco anche le nostre infette secrezioni, il nostro stesso seme.

La catastrofe del corpo - equivalente personalizzato dell'ecocidio su scala planetaria - orbita intorno a noi, psicosi-spettacolo alimentata per ribadire che il nostro destino e' oggi piu' che mai in mano alla Sanita', alla Tecnica, all'Economia e alla Politica. Dobbiamo confidare, in pratica, sulla grazia da parte degli stessi che ci hanno mandati al patibolo.

L'AIDS e lo spettacolo mercantile percorrono gli stessi asintoti per riconsegnare la vita agli specialismi del dominio, per scomporre all'infinito l'immagine del nostro corpo in tanti oggetti di altrettante discipline, impedirne una visione d'insieme, scavare, tagliare, svuotare, imbalsamare o mantenere in "vita" a forza, trasformare, trapiantare/mutilare, deformare, dirigere le infezioni funzionali e reprimere quelle imprevedute, sostituire o aggiungere nuovi tabu' a quelli vecchi, insomma sussumere la vita alla scienza del comando capitalistico.

Intanto rimbalziamo tra ipocondria e culto del corpo, ed epidemie letterali-metaforiche (dov'e' piu' la differenza?) ci invadono in silenzio provocando sconquassi appena percettibili. E pare non ci sia alcun posto dove fuggire.

Certamente non si tratta solo del fatto che l'AIDS serva a diffondere panico aprendo la strada ad ideologie neoreazionarie, ad impedire una visione non-spettacolare e mediata della carne (e dell'amplesso), a costringere ancor piu' il corpo (ed il coito) nella sfera del consumo. Non e' solo questo: e' come se il Moderno avesse agito direttamente sull'ipofisi, sconvolgendo il nostro rapporto

## VALLANZASCA SILICON VALLEY

col corpo, insinuando l'acromegalia nel quotidiano dei processi metabolici. E' la nuova carne. Almeno a livello dell'immaginario, siamo tutti mutanti.

Ma neppure questi sono dati assolutizzabili: una cosa buona del corpo e' che , piacere o dolore, totalita' o separazione, e' comunque importante partire da esso, perche' NOI siamo il corpo, IO sono il corpo. Per quanto si possa astrarre o spettacolarizzare, per quanto il capitale tenda a farne oggetto di sfruttamento-esperimento-contemplazione, per quanto lo si possa farcire di analgesici o veleni, il corpo rimane protagonista dell'accadere, di qualsiasi accadere. IL CORPO E' L'EVENTO. Non c'e' ottundimento che tenga sul lungo periodo: o si muore sotto i ferri, oppure prima o poi l'anestesia finisce.

E non c'e' neppure catastrofe che tenga. Il corpo puo' rovesciare messaggi, simboli e valori, fare di ogni cosa - anche dei divieti- lo strumento del proprio insorgere, riferire tutto - anche la propria catastrofe - all'erotismo ("La mosca" di Cronenberg, sopra evocato, e' un grande film erotico). La corporeita' mutante non soffoca la corporeita' radicale, anzi, la prima crea la

dimensione in cui avverranno i conflitti scatenati dalla seconda.

L'irruzione della corporeita' all'interno del nostro discorso sui bisogni radicali consiste in questo: la liberazione dello spazio ed il suo *détournement* dipendono dalla possibilita' di condurre a fondo l'assalto fisico all'accadere, contrapponendo il vivere il corso degli eventi (la lotta, l'amore, l'amplesso, la malattia e la guarigione, il viaggio e l'immobilita', l'addormentarsi e il risveglio) alla contemplazione della serie di spettacoli (la "politica". La "sessualita'". I tranquillanti e gli antidepressivi. L'affitto. Il turismo) in cui consiste la corporeita' mediata. Uno spazio occupato puo' e deve essere riempito con la corporeita' radicale, e sara' l'unico modo per spogliarlo della forma-merce (8).

Ci siamo gia' occupati diffusamente di come i sistemi pseudorizomatici di informazione e le tecnologie presuntamente "demassificanti" in realta' non facciano che frantumare la verticalita' del rapporto emittente-ricettore, ristabilendo in modo ancor piu' totalitario l'*appendicita'* del soggetto nel processo comunicativo. Le realta' virtuali rappresentano, per ora, l'ultima fase di questa "massificazione a misura d'individuo", di questa riterritorializzazione dell'lo intorno al comando. Comando che non si regge piu' sulla standardizzazione delle immagini fruite (pensate a quando, prima dell' avvento massiccio del videotape e della pay-tv, l'audience aveva pochissime scelte di programmi e l'indomani, al lavoro o a scuola, tutti ci raccontavamo lo stesso film, "E hai visto quando...?", "E ti ricordi quella scena...?"), bensì su un'omologazione molto piu' ipodermica dei comportamenti, basata sulla frammentazione dell'immagine sociale, grazie a cui piu' nessuno, a meno di rotture traumatiche, potra' cogliere la totalita' del "processo".

Negli ultimi anni durissime critiche al frivolo ottimismo di chi descrive l'avvento di una nuova societa', di un "sol dell'avvenire" teletronico e liberal-democratico, sono giunte persino da politologi e pensatori di parte riformista o moderata: "Vero e' che taluni osservatori ritengono

di poter segnalare l'ingresso della societa' post-industriale nella stagione della 'demassificazione', sia sul piano produttivo sia sul piano culturale (...) Tuttavia, la base collettiva e simbolica nella quale queste tendenze si iscrivono e si impiantano rimane fortemente nutrita di umori livellanti, alimentati tra l'altro proprio dal sistema della comunicazioni di massa. Si aggiunga che le risorse della teletronica (...) attenueranno ancor piu' il quadro delle relazioni interpersonali e accentueranno le tendenze verso l'atomizzazione sociale, verso l'isolamento degli individui e dei magri nuclei familiari. Insomma, la massificazione riceverà nuovi impulsi, e le persone ondeggeranno tra un condizionamento in chiave di omologazione ed un condizionamento in chiave di frammentazione sociale, che sono del resto due facce della stessa medaglia"(9).

Qui si svela quanto sia ideologicamente viziata l'immagine "orizzontale e paritaria" contemplata nel networking telematico da certi democratici sempre in attesa - come scriveva Marx ne *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* - dello squillo di trombe che abbatta le mura di Gerico. Finche' si rimane prigionieri del Codice, vale a dire del comando, la risposta in tempo reale non garantirà alcun ritorno alla mitica "democrazia diretta": l'appen-

dicita' delle unita' umane alle scelte del videodrome e' ormai un'invariante del dominio capitalistico, come del resto la separazione tra "inclusi" ed "esclusi", alimentata dalla modernizzazione dis/emancipante e dalle pretese di dominio feudale del General Intellect.

Nel movimento circola un bello slogan: "L'informazione e' una banca. Nostro dovere e' di rapinarla". Affermazione che andrebbe integrata con quest'altra: "L'informazione e' una galera. Nostro dovere e' di evadere". Cio' e' vero in rapporto ai sistemi di videocontrollo e di schedatura magnetica, ma lo e' anche e soprattutto in rapporto all'atomizzazione e all'"individualismo di massa", alle tendenze a farsi spettatori della propria vita, alla continua ricodificazione spettacolare di ogni momento di rottura.

Il pirataggio dei dati, l'"hackeraggio sociale", ci viene presentato da alcuni compagni in questi termini: "Operiamo per un libero scambio, senza nessun ostacolo, delle informazioni in quanto parte fondamentale delle nostre liberta'. Favorendo la circolazione delle informazioni siamo coscienti che si possa operare un controllo democratico sui governi e sui politici, si possa incrinare il progetto in cui tecnologia e informatica vengono utilizzate per controllare e

opprimere, si possa socializzare conoscenze, informazioni e idee"(10). Si tratta purtroppo di un'impostazione vecchia e fuorviante: il problema non sta nell'inaccessibilita' dei dati e dei segni, nella loro mancata socializzazione: questa socializzazione ha gia' il proprio motore nel videodrome. Il problema sta semmai nella saturazione della semiosfera, nell'eccesso di dati e messaggi, che richiede nuove pratiche di decodifica-sabotaggio, di interruzione dei flussi (L'*interruttore* a cui accenna Deleuze). Non che il pirataggio non sia utile, ma "una visione del 'mondo' che salvi la desiderabilita' dei suoi oggetti e' arcaica e regressiva nella misura in cui non vede il mutamento qualitativo celato dietro la moltiplicazione quantitativa dei programmi e dei feticci: quasi che il 'problema' consistesse ancora in una piu' equa partizione dei 'beni'; o peggio, nella socializzazione di quei beni e degli strumenti che li producono"(11). No, bisogna imparare ad EVADERE dalla societa' di controllo-comunicazione, con "nuove armi" o a mani nude: come Vallanzasca, evadere dalla nave che ci trasferisce a un'altra galera svitando con le unghie gli infissi di un oblo'.

Vallanzasca a Silicon Valley. E' qui, al piu' alto livello di sviluppo e di integrazione, che occorre sfruttare le occasioni di appro-



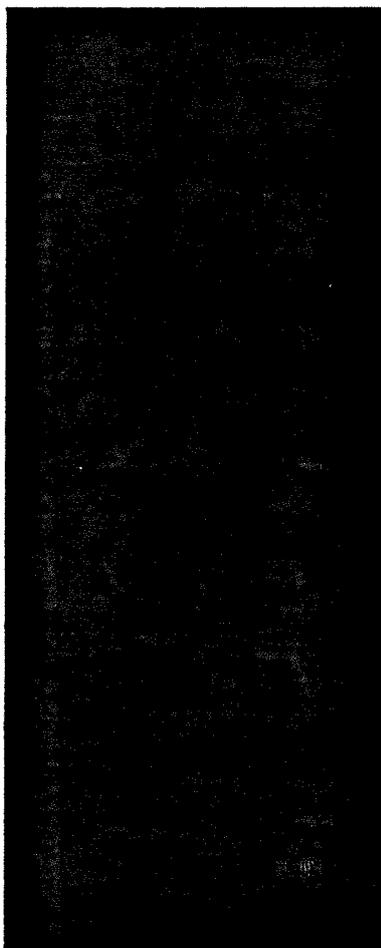
priarci di un know-how sovversivo, di cartografare i movimenti del capitale, per aggirare il controllo e recuperare il recupero. Ancora una volta: lotta/fuga, detonazione e buco nero.

La costruzione di situazioni certo non e' possibile partendo dall'occhio del ciclone modernizzatore: quando si e' troppo vicini ad un oggetto, non se ne riescono a distinguere i contorni. Occorre fluttuare in quelle che abbiamo chiamato interzone, i margini in costante spostamento dove si stratifica la lava sociale eruttante dalle falde della ristrutturazione ( oppure, cambiando metafora, quei luoghi dove i tentativi di omologazione da parte del comando giungano obliqui e meno efficaci, come i raggi del sole nel circolo polare artico).

In fin dei conti, non occorre fare altro che mettere in campo la *separatezza*, l'unica dimensione che puo'farci cogliere il nuovo e preservarci dal millenarismo in cui, dopo la fine delle ideologie prometeiche, sono precipitati i discorsi e le prospettive di quel mostro chiamato "sinistra". Contro quanti tentano di riproporci tutto il solito vecchio ciarpame (la delega, la forma-partito, gli stantii miti democratico-progressisti, l'etica del lavoro e dello stato) in una visione tutta difensiva (non sappiamo poi cosa si

voglia difendere, sappiamo solo *da cosa*), dobbiamo affermare che i conflitti sociali (post-sociali?) di oggi e del prossimo futuro si preannunciano duri, multiformi, ricchi di forza-invenzione, altrove rispetto allo spettacolo di macerie a cui i comunisti si sono rassegnati ad assistere.

Bologna, dicembre 1991



## NOTE.

1. M. Perniola, *La societa' dei simulacri*, Cappelli, Bologna 1980.

2. Sul tentativo di uso, da parte delle unita' umane, del reticolo multimediale per ricostruirsi un'abitudine di percorsi e sfuggire al bombardamento informativo, vedi "Spleen e posizioni fetali nella multimedialita'" ( Spleen1.zip ), file rinvenibile nelle aree "comunicazione" della rete telematica di movimento ECN.

3. Dall'intervista a Roberto Og-nibene in *Noi terroristi* di Giorgio Bocca, Garzanti, Milano 1985.

4. Mario Perniola, op. cit.

5. Non stiamo pero' parlando del "Mass(age) is message", dell'iperconformismo descritto da Jean Baudrillard come un nuovo tipo di resistenza, "(le masse) sanno che non ci si libera di niente e che si abolisce un sistema solo spingendolo nell'iperlogica, spingendolo ad un uso eccessivo che equivale ad un ammortamento brutale", cfr. *All'ombra delle maggioranze silenziose*, Cappelli, Bologna 1978. Certe interpretazioni risalenti alla fine degli anni '70

sembrano oggi basarsi soprattutto sulla sfiducia e l'apatia di chi le scriveva. Tali inviti alla desistenza, sfornati soprattutto dalla Cappelli Editore nella collana "Indiscipline", spesso non contenevano che profezie di catastrofi perfettamente immobili, vaghe esortazioni ad andare "oltre" qualsiasi cosa, descrizioni lisergiche di cambiamenti epocali intravisti - chissà' perché - solo da quegli autori. Il trip è finito, la lotta continua!

6. Sul networking sociale, vedi: Commissione comunicazione (dibattito e appendice documentaria) in AA.VV., *International Meeting*, Calusca, Padova 1991; AA.VV., *Antologia Cyberpunk*, ShaKe, Milano 1990; Bob Nadoulek, *Enciber*, Nautilus, Torino 1989;

Luca Di Meo, "La Islam Incorporated contro i Partiti dell'Interzona", su "Invarianti" n. 17/18, autunno 1991.

7. Nel procedere del nostro ragionamento, useremo più volte l'espressione "bisogni radicali", ed intenderemo questi ultimi come quell'insieme di istanze ed espressioni desideranti che tendano a rompere le compatibilità istituzionali, pena il loro soffocamento. Questo non coincide col significato dato alla medesima espressione da

Agnes Heller, nell'ambito della sua "Teoria dei bisogni". Per spiegare la differenza, concedeteci quest'apparente divagazione:

Alfine Ferdinando Adornato senti' che la battaglia volgeva al termine e, seduto all'ombra refrigerante del Teorema Calogero, pote' realizzare un bel libro-intervista con Agnes Heller, solennemente intitolato **Per cambiare la vita** (Editori Riuniti, 1980). L'operazione aveva lo scopo di disgiungere, nell'immaginario politico-culturale di quegli anni, la democratica "Teoria dei bisogni" dall'appropriazione presuntamente indebita fattane dal movimento del '77. La prestigiosa allieva di Lukacs non si fece pregare, e lungo tutta l'intervista prese roboantemente le distanze dalle "forme di comportamento scelte dall'autonomia", forme "non generalizzabili" e "in contraddizione col valore dell'argomentazione razionale". Non contenta, cito' la Bologna di Catalanotti e dei killers di Francesco Lorusso come uno dei "luoghi in cui il socialismo è già presente" ( e non voleva certo intendere il socialismo reale alla felsinea, ché allora avrebbe avuto ragione).

Non spetta a noi il ruolo dei Nero Wolfe indaganti sull'effettiva conoscenza del movimento

italiano da parte della professoressa di Budapest ,che in alcuni passi sembra ripetere pedestramente leggende urbane diffuse dal grande partito "di lotta e di governo" senza il quale, per asserzione dei suoi militanti, non doveva esserci "ne' vittoria ne' conquista"; cio' che a noi interessa rimarcare è che da quell'intervista affiora un'insopportabile deferenza della Heller e della sua teoria nei confronti dell'ordinamento politico "democratico" - visto come "condizione preliminare" per il costituirsi di "movimenti che esprimano bisogni radicali"- tanto che ad un certo punto l'"allieva di Lukacs" dichiara di "non poter accettare in alcun modo" l'interpretazione secondo cui i bisogni radicali sarebbero quelli "che non possono essere soddisfatti nel quadro istituzionale della democrazia formale". Poiché per "bisogni radicali" noi intendiamo appunto questi ultimi, ringraziamo la professoressa per il chiarimento e la congediamo senza ulteriori indugi.

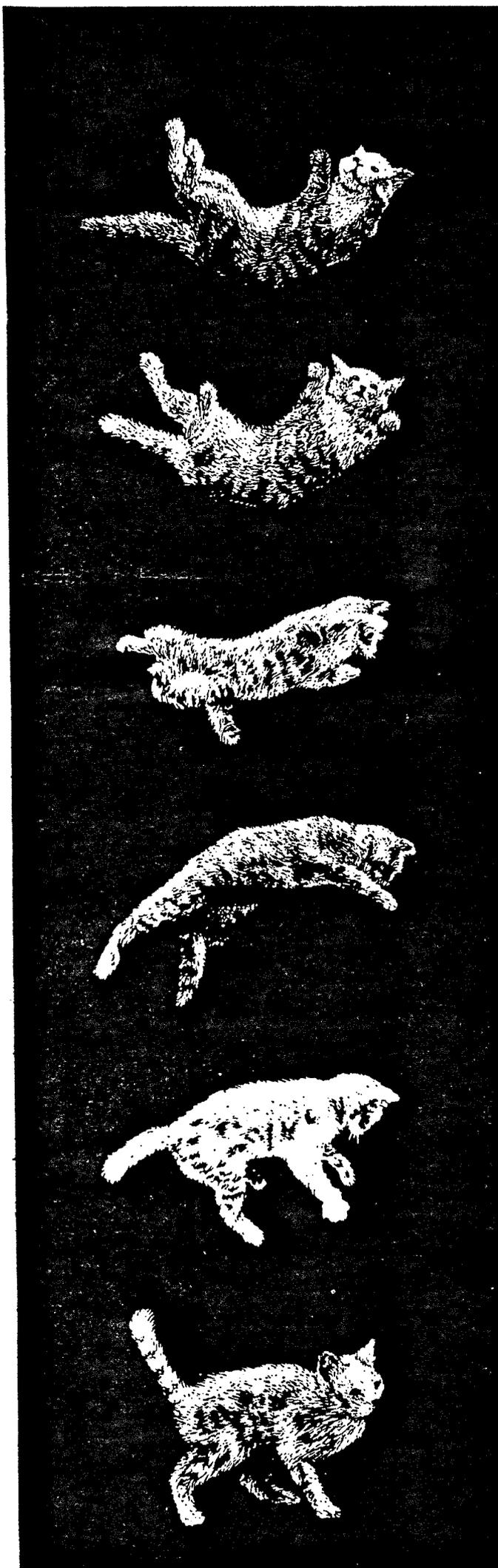
8. Ovvio che quella della **devalorizzazione** è più una tensione "ideale", una linea a cui avvicinarsi in maniera asintotica, piuttosto che un possibile traguardo del movimento delle occupazioni. Non crediamo che nei centri sociali si annidi un nuovo Pol Pot pronto ad abolire il denaro hic et nunc. Non si può prescindere totalmente

dalla forma-merce: i concerti e le iniziative di autofinanziamento nei centri sono un momento indispensabile, fondamentale. Occorre però sforzarsi di abbattere lo steccato che divide gestori e frequentatori, affinché quanti partecipano - a vari livelli - alla vita del centro possano vivere lo spazio fuori da un rapporto di commercio.

9. Domenico Fisichella, **Il denaro e la democrazia**, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1990.

10. U.V.L.S.I., "La minaccia della pace", su "Decoder" n.6, inverno 1991.

11. Giorgio Cesarano, **Manuale di sopravvivenza**, De Donato, Bari 1974.



# NON CREDERE NEI MEDIA!!!

Roma 20/01/1992 COMUNICATO STAMPA

Come ogni anno, puntuale, e' arrivata dagli 007 del Ministero degli Interni la lista dei "cattivi" da castigare; e come ogni anno tra i "cattivi" sono inserite tutte quelle realta' collettive antagoniste che si oppongono a questo stato di cose, a questo stato stragista, alle corporazioni mafiose, alle manovre autoritarie e di normalizzazione capitalistica. Quest'anno il pretesto per lanciare l'ennesima campagna di criminalizzazione e' costituito da quell' infame operazione di manipolazione e rimozione culturale che va sotto il nome di "Colombiadi", ovvero la celebrazione in pompa magna della nascita dell' imperialismo.

E tra coloro da castigare, stavolta, ci sono anche le nuove strutture della comunicazione antagonista, liberata, orizzontale, che tentano di rompere il monopolio opprimente e lo strapotere dei media di stato anche attraverso la riappropriazione del sapere e delle potenzialita' comunicative celate in nuovi strumenti tecnologici come i computer.

I solerti 007 di Kossiga avrebbero infatti "scoperto" l' esistenza di "reti telematiche che consentono a vari gruppi a livello europeo di scambiare informazioni e notizie in tempo reale", come testualmente recita la relazione sui servizi di sicurezza, a cui hanno prontamente dato il massimo risalto i vari pennivendoli di regime sui vari TG e su fogliacci come il "Corriere della Sera", "La Repubblica" o il "Giornale".

Non sappiamo a quali misteriose reti telematiche faccia riferimento la relazione del Ministero degli Interni: ma il sospetto che l' obiettivo di simili affermazioni sia costituito da quelle esperienze, come la rete telematica ECN, che alla luce del sole, ormai da 2 anni, hanno dato vita ad un fitto scambio comunicativo all' interno del movimento italiano ed europeo, e' forte. Esperienze scomode, indubbiamente, perche' non c' e' posto, al loro interno, per veline, occultamento, disinformazione, armi quotidianamente adoperate dagli apparati dei media di Stato; esperienze scomode, perche' in grado, nonostante le mille dif-

ficolta' economiche, tecniche, organizzative, di far compiere un salto di qualita' decisivo alla comunicazione antagonista, dando voce a Centri Sociali Autogestiti, lavoratori autorganizzati, studenti, immigrati, emarginati. Su tutto cio' non c' e' proprio niente da scoprire ed esperienze come l'ECN non hanno proprio niente da nascondere.

Mentre invitiamo dunque tutti i poli della rete e le strutture di controinformazione alla massima vigilanza contro eventuali provocazioni poliziesche, diffidiamo i vari organi di stampa da qualunque tipo di strumentalizzazione di esperienze come la nostra, tese alla costruzione di un' informazione libera e realmente indipendente. Continueremo a dire la nostra e faremo si' che il maggior numero possibile di gente possa ascoltarci.

LA COMUNICAZIONE E' IN MOVIMENTO !

POLO ECN DI ROMA

# COMITATI CONTRO LE COLOMBIANE

## COORDINAMENTO NAZIONALE ANTINUCLEARE ANTIMPERIALISTA.

### (Risposta Comitati Controcolombiani su rapporto servizi segreti)

Sabato 18 gennaio sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani e' comparso il resoconto della relazione dei servizi segreti di sicurezza sull' ordine pubblico.

In essa, la massima attenzione appariva dedicata al fenomeno della contestazione delle celebrazioni Colombiane, attenzione che, anche nei titoli, i quotidiani raccoglievano e rilanciavano all' opinione pubblica.

Entrando nel merito, il documento, analizzandone la banalita', i luoghi comuni e le falsificazioni una per una, dedica un interesse particolare a:

- "la riorganizzazione di cellule dell' eversione nazionale con l' obiettivo ben preciso di contestare le celebrazioni colombiane"
- "il coordinamento dati, di tali cellule che sfrutterebbero reti telematiche di computer per collegarsi tra loro in tempo reale"
- "il tentativo di tale cellule eversive di rinvigorire sentimenti antiamericani e antimperialisti"
- "il tentativo di pervenire ad un unico fronte europeo internazionale con le principali formazioni terroristiche attraverso or-

ganizzazione di convegni e dibattiti interni".

I COMITATI CONTRO LE COLOMBIANE europei e latino americani sono la struttura che in piena pubblicita' ed alla luce del sole il movimento antagonista si e' dato per rispondere, sul piano politico e culturale all' ondata di festeggiamenti che, nel nome di Colombo sta investendo il nostro territorio e la vita di milioni di persone nel mondo.

Sono la struttura politica che ha all' attivo, unica in Italia, la manifestazione del 12 ottobre 1991, a Genova, ed il convegno del 12 e 13 ottobre contro la ristrutturazione del territorio, le speculazioni sui festeggiamenti colombiani.

Festeggiamento appunto, strettamente connessi alla piu' selvaggia e devastante delle ristrutturazioni e speculazioni edilizie, migliaia di miliardi pubblici regalati ai palazzinari; festeggiamenti che rappresentano per noi, come per i popoli e i movimenti di liberazione di America, non la scoperta ma la rapina, il massacro, il genocidio, il razzismo, l' oscena rappresentazione della legge del piu' forte,

la rimozione di una verita' fatta di violenza e sfruttamento.

Il movimento antagonista non ha alcun bisogno dunque di "rinvigorire" sentimenti antiamericani e antimperialisti. Ad un anno dalla guerra del Golfo, dall' orribile strage di mezzo milione di uomini, donne, bambini irakeni riteniamo tali sentimenti cosi' vivi e radicati nel mondo da non necessitare certo nostri stimoli.

I Comitati Controcolombiani , come ogni altro movimento di lotta, ogni forma autorganizzata di lavoratori, di disoccupati, di senza casa, come i centri sociali, gli studenti medi e universitari de collettivi, le donne rivendicano inoltre l' uso non clandestino, senza segreti o misteri, della rete telematica ECN del movimento antagonista. I:9 Pare, dalla lettura del rapporto dei servizi, che sia questo l' elemento che piu' infastidisce le nostre signore spie di Stato, come che, l' uso di una tecnologia evoluta, peraltro alla portata di tutti da parte di chi lotta per il cambiamento, la trasformazione di questa societa', rappresenti in se' un elemento di mistero e clandestinita' o come tale vada spacciato.

A noi non e' chiaro perche', in un mondo che globalmente comunica in tempo reale, data l'accessibilita' a tutti di fax e computer, dovremmo rimanere noi soli gli unici ad utilizzare il piccione viaggiatore o le Poste Italiane.

Affari loro se nell'immaginario dei servizi l'unico oppositore buono e' quello lamentoso, ingenuo e un po' romantico (stile '800), che si pittura e si traveste, che fa folklore, nello spettacolo di se' che diventa politica spettacolo di cui il circuito dei media ama spesso dare rappresentazione.

Ma non ci vengano piu' a raccontare la storiella dell'infiltrato, della cellula cancerosa che si insinua nel corpo sano, nelle scuole, nelle universita', nei posti di lavoro.

Il conflitto, le lotte, l'antagonismo sono un dato insopri-

mibile di questa societa' ad essere profondamente ingiusta, a necessitare cambiamento, a indurre a lottare. La verita' e' che ciascuno di noi esprime, assieme a centinaia di migliaia di altri individui, sul proprio posto di lavoro, nella propria scuola o universita', nel proprio quartiere, questa tensione e questa volonta'.

Cosa che in condizioni diverse, in aree geografiche del mondo lontane o vicine, con metodi e analisi che non abbiamo noi il diritto di mettere in discussione, ugualmente fanno i movimenti rivoluzionari e di liberazione.

COMITATI CONTRO LE  
CELEBRAZIONI  
COLOMBIANE  
COORDINAMENTO  
NAZIONALE  
ANTIMPERIALISTA  
ANTINUCLEARE



# INCONTRO DEI GRUPPI AUTONOMI DI SOSTEGNO AI RIFUGIATI E PROFUGHI DEL 26/27 OTTOBRE 1991 A BREMA

## PROTOCOLLO DELLA DISCUSSIONE PLENARIA

Dopo che la sera di venerdì i gruppi delle varie città si sono presentati ed hanno riferito delle loro esperienze, ci siamo divisi il sabato, partendo dalle questioni inerenti alle nostre proprie motivazioni in una discussione in gruppi. Per la domenica si sono delineati due punti tematici per una discussione comune.

Da una parte, la illegalizzazione forzata che si delinea dei rifugiati come concetto dall'alto e la questione di ciò che noi contrapponiamo al riguardo. Le forme di politica dei gruppi autonomi erano state le più disparate, dai nascondigli privati all'occupazione di un edificio della Technische Universitaet a Berlino come centro, come punto di incontro e spazio abitativo per i rifugiati (a questo approccio vi è stata una critica di associazioni straniere contro un tentativo di centralizzazione, quasi come surrogato per i conflitti nei campi di microconflitto della società. Ma questa critica potrebbe risultare limitata dal momento che viene solo dai rappresentanti dei rifugiati. Rispetto a questo da parte della situazione di Bochum è stato formulato un'altro modo di procedere.

Noi non possiamo determinare le nostre strategie come ris-

posta alla controparte statale. Questo approccio analitico è erroneo, perché il fattore da analizzare non è presente nell'analisi. Esso divide la controparte in maniera netta e pulita da noi, e questo non è da fare così nei confronti del "razzismo". Anche noi siamo portatori di dominio patriarcale come razzista.

L'approccio dei "pari diritti" è erroneo, in fondo significa solo che tutti dovrebbero essere come l'uomo bianco. Uomini, proprio perché sono i dominatori si devono orientare alla resistenza delle donne, come i bianchi rispetto ai neri.

Non può esistere una politica sui rifugiati senza rifugiati altrimenti la si può solamente inserire nella mia concezione politica. Al contrario dobbiamo orientarci alle lotte dei rifugiati, dobbiamo confrontarci come loro, sostenerli e imparare da loro.

**Francoforte:** In questo assoluto "orientarsi a" vi è di nuovo una funzionalizzazione dei rifugiati, ciò che proprio voi criticate così decisamente (il giorno prima da parte di Bochum era venuta una critica alla richiesta di "frontiere aperte" proprio in quanto funzionalizzazione dei rifugiati per la nostra miseria qui).

leri uno di Tubinga ha raccontato come con la loro orientazione forte solo alle richieste dei rifugiati sono arrivati a toccare dei problemi. Essi hanno preso troppo poco posizione rispetto a lasciare i Rom adagiarsi sulle posizioni dei verdi, della Rom Union, rispetto a lasciare la chiesa. Con il risultato che sono stati deportati esattamente due mesi dopo.

**Bochum:** "Orientarsi" era inteso come il nostro punto di partenza.

**Brema:** La critica alla richiesta di uguaglianza, una gita storica: Le classi dominanti hanno da tempo fatta propria la richiesta di equità dei diritti e cioè come concessione alla rivoluzione borghese rispetto ad una ribellione che andava molto più in là. La cosiddetta Rivoluzione francese era una messa in scena, un ultimo tentativo di mettere sotto controllo delle masse in rivolta.

Proprio così era avvenuto con la divisione delle terre da parte dei bolscevichi dopo la rivoluzione come un passo per la riconquista del controllo sulle masse in rivolta. Essa ha solamente compiuto la presa di possesso reale della terra da parte di sol-

dati che in massa disertavano il fronte.

Il capitale é oggi molto piú avanti. Ha già riconosciuto nel concetto della società multiculturale anche la differenza, la ricchezza delle molte culture. Noi dobbiamo proseguire ed orientarci sui rifugiati. (Doveva venire esposto ancora una volta dalla situazione di Brema.)

**Hu.:** Oltre le contraddizioni sessiste e razziste non dobbiamo dimenticare nella discussione anche quelle sociali. Questo concerne molti di noi anche e costituisce una possibilità di costruire un rapporto con loro.

E rispetto alla difficoltà del rapporto con i rifugiati, cioè per noi, per un rapporto non gerarchico. Non solo partendo da noi, ma anche per riconoscere anche altre forme di resistenza.

**Colonia:** Nel campo dei Rom/Sinti a Duesseldorf abbiamo fatto l'esperienza di forti rapporti gerarchici tra di loro con concorrenzialità. Questo non significa che ci dobbiamo tirare fuori.

**Tubinga:** Le nostre esperienze con la rappresentanza dei Rom durante l'occupazione delle chiese é stata che essi erano molto riformisti e scissionisti.

Dal momento che il nostro "orientarsi" ai rifugiati significa anche la nostra astinenza dà la possibilità di una maggiore influenza alle forze realpolitiche.

**Bochum:** i propri compiti potevano essere per noi la distruzione del proprio razzismo.

**Brema:** Dal momento che il capitale é già arrivato da tempo, una variante é quindi costituita da quella accettazione multiculturale. Si tratta dunque di una lotta per il diritto a rimanere, un far passare i loro soggiorni qui contro i meccanismi di controllo statali e sociali.

**Tubinga:** Noi partiamo da varie esperienze e punti di partenza, non dobbiamo unificare nulla partendo dall'alto.

**Brema:** Si tratta non solo di percepire la multiformità culturale - già questo é un problema, che sembra a me nella nostra storia paragonabile all'appiattimento dei regionalismi nella lotta antinucleare da parte degli autonomi urbani - ma come premessa del fatto che prima di tutto si tratta di far passare il loro diritto all'esistenza.

**Berlino:** "Diritto all'esistenza" non rappresenta una richiesta universalista, é una nuova teoria europea e noi qui non possiamo

subordinare di nuovo tutto a questo concetto.

**Brema:** Ma il concetto in realtà descrive piú che altro dei movimenti decentralizzati.

**Berino:** Ma chi lo definisce? E come si percepiscono soprattutto essi stessi?

**Hu.:** La richiesta del "diritto all'esistenza" costituisce tuttavia una favorizzazione e non un'ube come la teoria marxista. L'accentuazione della problematica porta con sé la tendenza all'autofossilizzazione.

**Bochum:** Se le donne del mercato in Nigeria appartenenti alla piccola borghesia locale lottano contro i decreti statali, se gli indiani lottano per difendere la loro economia nelle foreste equatoriali e i lavoratori dell'Europa orientale si preoccupano di ottenere un livello di consumi occidentale, allora tutto questo non costituisce una "lotta per il diritto all'esistenza". Se l'insediamento dell'islam in Africa era un'attacco al potere delle donne, ciò non é paragonabile agli attacchi all'Islam qui.

Noi conosciamo dalla stampa l'utilizzo degli Zulu da parte dell'apartheid. Solo che é il modello di modernizzazione dell'ANC che gli Zulu lottano per un'altra

forma di vita in comune, la base del possibile intervento dei bianchi.

Si tratta di un riconoscimento dell'eterogeneità della resistenza.

**Brema:** "Diritto a rimanere per tutti"-é ora il concetto di lotta di una minoranza di estrema sinistra?

**Berlino:** Gli ebrei e le ebreë sovietiche avevano poco in comune con la richiesta da parte nostra di "frontiere aperte". Per loro si trattava di un diritto al soggiorno, di una quiescenza.

**Bochum:** Se fossero arrivati i gruppi di sostegno della lotta dei Rom per un diritto a restare ad Amburgo con la richiesta "frontiere aperte" sarebbero stati criticati dai Rom: "Voi annunciate sulle nostre barricate le vostre richieste".

**Francoforte:** Dunque per quanto ci riguarda che siamo andati al campo di Schwalbach, la richiesta di "diritto a restare per tutti" (contro i trasferimenti nella ex.Rdt e non solo per alcuni gruppi una componente essenziale del nostro lavoro. Noi in una fase particolare abbiamo fatto un buon lavoro per far partire una comunicazione tra di loro, per com-

parare i diversi stadi di esperienza, di relativizzare i loro risentimenti, per me questo tentativo non é un calcare il cappuccio(!). In parallelo anche i gruppi hanno fatto l'esperienza che si può solo impegnarsi insieme per le loro richieste.

**Colonia:** "Diritto a restare" é un rapporto contrattuale, significa una legalizzazione della lotta (Dirittizzazione letteralmente N.d.T.) a cui si attaccano volentieri i funzionari. Ciò che è reale è che la gente si aprono delle frontiere, si prendono cibo e abitazioni. reale è l'ammontare del sostegno sociale e questo é terreno di cui si occupano le va. donne.

**Hu.:** Ciò che noi dobbiamo scoprire è dove sia giustificato spingere un pò, evitare spaccature e dove incominciano le funzionalizzazioni.

**Bochum:** Noi prima siamo andati in giro ed abbiamo invitato i rifugiati ad una assemblea. ora noi guardiamo e chiediamo molto più concretamente ciò che significa per loro di fare un incontro con altri rifugiati. Per es gli africani neri pensano che sia stupido organizzare un incontro con altri rifugiati e preferirebbero incontrarsi con gli studenti oppure i Rom pensano che sia bene incontrarsi con i tamil.

**Amburgo:** Che esperienze avete fatto con le strutture interne dei rifugiati, il ruolo delle donne?

**Colonia:** Davvero, avremmo dovuto mandare tutti i maschi in vacanza, allora il campo sarebbe stato 5 volte più grande.

**Bochum:** Noi pendoliamo su e giù. Da una parte quasi in un razzismo antipatriarcale e dall'altra lasciamo andare incredibilmente troppe cose. Noi abbiamo bisogno di discussioni più precise.

**Colonia:** Io credo che noi donne siamo più avvantaggiate. Le strutture di donne presso i rifugiati sono strutturate abbastanza bene e il rapporto tra di noi risulta più facile. Io so che i maschi ad una assemblea hanno detto che vogliono lottare fino allo sfinimento e nell'azione seguente quasi nessuno si é fatto vedere.

**Tubinga:** Durante le occupazioni delle chiese gli uomini si sono impegnati molto più a lungo per un proseguimento dell'azione. Le donne avevano una tolleranza alla frustrazione inferiore. Esse erano anche quelle che si dovevano occupare dei bambini malati e gli uomini hanno quindi in tal modo lottato a costo loro.

## ILLEGALIZZAZIONE DEI RIFUGIATI COME SEPARAZIONE O REGOLAZIONE E QUALI POSSONO ESSERE LE NOSTRE STRATEGIE CONTRARIE

**Berlino:** A Berlino assistiamo ad un'ampia illegalizzazione delle comunità turche e curde. Dei rifugiati che sono arrivati da Hoyeswerda a Berlino molti si sono dati alla macchia. E gli sbirri intraprendono poco per aggredirli nel loro status di illegalità. E' possibile che vi sia una illegalizzazione come parte di un largo status, di togliere delle persone da una sicurezza sociale e di spingerli in maniera più forte nella valorizzazione. In Italia questo è da tempo parte costituente della loro strategia.

**Brema:** Il lavoro e la valorizzazione dei rifugiati è stata poco discussa da noi finora. Sono divenute note al massimo le utilizzazioni nella raccolta della frutta da parte dei rifugiati. Come anche in Italia o nel sud della Spagna la economia agricola viene fatta funzionare in maniera accentuata con l'utilizzo dei lavoratori stagionali neri.

Da noi a Brema i rifugiati lavorano soprattutto nel campo della gastronomia e presso i parenti e conoscenti nelle piccole proprietà agricole, nelle officine se vi è almeno un operatore legale. Da ca vi è notoriamente una spinta molto forte, abbiamo bisogno di soldi, in fondo tutta la famiglia ha investito nel viaggio

e naturalmente anche la cocaina è un altro mezzo per arrivare ai soldi.

I controlli degli sbirri sono finora stati aggirati, gli sbirri sono troppo stupidi e non riescono a distinguere le foto sul passaporto degli africani neri. I passaporti vengono semplicemente riutilizzati di mano in mano. Ora i rifugiati vengono presi di notte con i fanali dal tram e vengono filmati. Stanno costituendo un archivio alternativo degli sbirri. (A Francoforte nel frattempo stanno assumendo molti agenti in borghese dal Magreb).

Essi utilizzano gli archivi dell'Ufficio casa per capire dove sono le persone. Dei gruppi di rifugiati poco graditi ottengono case in affidamento, segno rese sistematicamente senza case grazie ad una striscia gialla nei loro passaporti.

Le cattive condizioni in questo paese vengono anche raccontate tra i rifugiati, i rifugiati utilizzano il loro tempo qui come trampolino per gli altri paesi.

**Berlino:** A Berlino vi è una richiesta della CDU di offrire la residenza ai rifugiati senza diritto all'abitazione e all'assistenza sociale.

I lavoratori esteuropei lavorano da noi proprio in baracche (piccoli poderi) nei cantieri anche per una mela e un uovo.

**Bochum:** Rispetto alla questione dell'introduzione della tesserina della assicurazione sociale, mi sembra che vi sia una tendenza contraria - si tratta verosimilmente meno di eseguire espulsioni e più in funzione di controllo, di mantenere un panorama sui lavoratori migranti come è il caso degli USA.

**Berlino:** A Friburgo si sono sempre delle retate dopo la fine della vendemmia. La pratica attualmente già in corso relativizza una campagna contro i nuovi campi di raccolta-qualche strategia diviene meno costosa, su questo sono flessibili.

I lavoratori (Lavoratrici?) sono qui per un periodo limitato, lavorano e tornano con la grana. Possono muoversi a Berlino nei giri larghi dei polacchi e sono anche tollerati. Adesso possono rimanere legalmente per 3-6 mesi, ci sono dei contingenti.

**Colonia:** Da noi viaggiano i lavoratori e lavoratrici polacche con il visto turistico legalmente per ditte particolari per tre mesi e lavorano là con una paga

oraria di 8 DM all'ora (da tassare!) 12 ore al giorno, mentre gli operai specializzati tedeschi ne prendono 16. Certe ditte si basano su simili rapporti di lavoro, altrimenti non sarebbero concorrenziali.

**Berlino:** E come strategia a proposito non ci è venuto in mente altro se noi ottenere dei contatti.

**Tubinga:** Contro il progetto dei procedimenti veloci, come possiamo oggi riferirci al fatto, prima che essi stiano da tempo di nuovo in piedi? Con i rifugiati insieme contro una logica di valorizzazione, contro un concetto riformista di razzismo, che ci tocca naturalmente non alla stessa maniera partendo dal nocciolo. I campi di raccolta sono in tal senso una effettivizzazione, per poter selezionare e valorizzare.

**Hu.:** la cosa viaggia già adesso. Il divieto di lavorare per i rifugiati è stato tolto. Vi è un divieto di lavorare nelle fabbriche, l'ufficio stranieri (a Bochum è l'ufficio del lavoro) permette solo certi lavori come ad esempio nella gastronomia.

**Tubinga:** I Rom hanno bisogno della richiesta di asilo anche come assicurazione di esistenza

limitata, inoltre essi seguono il sussidio di esistenza materiale. Contro un simile utilizzo del diritto d'asilo i campi sono pianificati in quanto effettivizzazione.

**Francoforte:** A Francoforte vi sono state retate e deportazioni contro prostitute venute dalla Colombia, che qui lavorano illegalmente. Vi sono state proteste contro gli attacchi, non contro le loro condizioni di lavoro.

**Hu.:** lo non credo che i campi così, per esempio con a limitazione a 6 settimane funzioneranno, come vogliono. Ad Hanau vi è la caserma Lemboy n un quartiere proletario. Mi immagino che la vicinanza della città per i rifugiati sia preferibile in ogni caso alla campagna.

**Brema:** Campi di raccolta con grandi cucine...questa è il mantenimento dei campi. Lì vengono "concentrati" i rifugiati secondo la logica del carcere di sicurezza.

**Tubinga.:** Da noi vi sono dei campi in mezzo alla città e tuttavia sono lo stesso un ghetto totale. La non ti pagano più il crbone. Lì domina il principio della prestazione materiale.

**Gottinga:** La concentrazione (ammassamento) significa anche dal punto di vista psichico delle condizioni estreme.

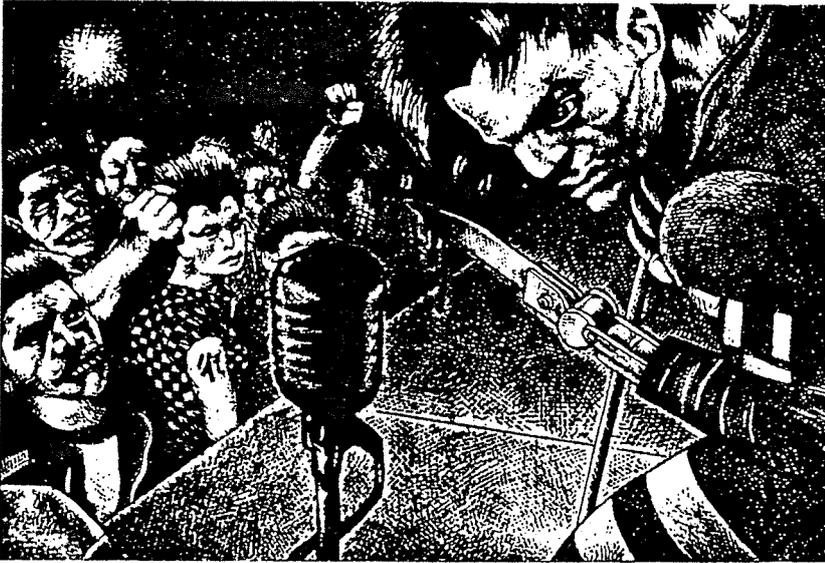
lo mi immagino contro i nuovi campi può arrivare a difficili coalizioni (con i cittadini).

**Hu.:** Noi dovremmo con i nuovi campi e una valorizzazione dei rifugiati tenerli veramente da parte come problemi. lo penso che i campi servono per spaventare e una valorizzazione verrà regolata tramite i visti turistici. Ciò che Cohn Bendit nell'intervista allo Spiegel traccia come quotazione di punti di vista del mercato del lavoro. E chi fa richiesta per l'immigrazione dovrà ritirare la sua richiesta di asilo.

**Gottinga.:** Da noi una donna turca è riuscita a svoltare con la sua deportazione semplicemente impegnandosi a farsi formare come infermiera, una professione cosiddetta con personale carente.

**Colonia.:** A Colonia lavora l'associazione dei Rom con l'industria e la camera di commercio facendo progetti di integrazione dei Rom nel mondo del lavoro.

Una domanda che già offre riflessioni, per fare qualcosa ris-



petto ai nuovi campi, vien risposta negativamente da tutte le città.

Dal gruppo di Colonia i nuovi campi di raccolta vengono definiti come "campi di concentramento": Scaturisce una discussione rispetto al nome, un'associazione con lo sterminio di massa dei nazisti sarebbe un pò a buon mercato, come dicono quelli/e di Hanau. Una proposta prudente da Tubinga di opporre al termine ufficiale di "Alloggi di raccolta" non "campi di concentramento" ma bensì "centrali per la selezione industriale".

**Berlino:** Se si comprendono i campi di concentramento a partire dalla loro storia, allora la cosa quadra. Prima di divenire dei campi di sterminio, essi erano campi di lavoro, campi per il controllo, la concentrazione.

**Tubinga:** Ciò che suggerisce semplicemente "C.d.C", la SPD parla secondo una logica di car-

cere di sicurezza, di "concentrare" i rifugiati.

Infine si è discusso del carattere e di una possibile continuazione dell'incontro. Da parte di una iniziativa antifascista di Amburgo è sorto il bisogno di una coordinazione, come ad esempio una campagna a livello federale contro i nuovi campi. Altri vedono una base per questo soprattutto nelle situazioni locali e vedono l'importanza dell'incontro nello scambio e nella discussione.

Un prossimo incontro viene proposto ancora prima delle vacanze di pasqua, un luogo non è ancora fissato. una discussione dovrebbe venire organizzata meglio per la prossima volta, venire tratteggiata in maniera più chiara. Sui punti della discussione non potevamo metterci d'accordo. Proposte - come d'altronde anche esperienze locali, novità dovrebbero venir messe nell'indirizzo, che è stato organizzato.

# MOHAWKS '90

Canada, Settembre 1990: La lotta dei Mohawks e di altri nativi americani.

(da: "Clash", giornale per/della resistenza in Europa, n. 1)

All'alba dell'11 Luglio 1990, 500 agenti della polizia provinciale del Quebec, armati di tutto punto, dichiaravano guerra ai popoli nativi del Canada attaccando il blocco stradale fatto dai Mohawks nella riserva di Kahnasatake.

Le barricate erano state poste quattro mesi prima per bloccare il piano della città di Oka di abbattere una foresta di abeti per allargare il terreno di un campo di golf sui territori sacri rubati ai nativi. Questi si sono organizzati per resistere e difendere la loro terra, ricevendo la solidarietà da molti paesi.

Il conflitto tra il governo e i nativi non riguarda solo i Mohawks. Nell'autunno dell'88 i Lubiconi dell'Alberta (stato della fed. canadese) dichiararono di non riconoscere più la giurisdizione dello stato canadese sulle loro terre ed eressero baarricate su tutte le strade che entrano nel loro territorio.

Questo avveniva dopo anni di inutili trattative, che si trascinarono senza alcun risultato, mentre le multinazionali procedevano alla distruzione del loro ambiente, costringendo i Lubiconi, un tempo autosufficienti, a richiedere i sussidi statali; senza contare la crescita dell'alcolismo e dei suicidi e la tubercolosi, che colpisce 1/3 di loro, contro la media di 1/150.000 dei canadesi bianchi.

I Teme-Anishihabe, del territorio di Temagami, hanno lottato contro le compagnie che volevano disboscare ciò che restava della grande foresta.

Gli Innu del Nitasinan (Quebec/Labrador) hanno bloccato i voli a bassa quota dei jets militari, che mettevano in fuga i caribu' che vengono cacciati dagli Innu.

Nel Nord Gitskan (Columbia Britannica) i nativi hanno fatto blocchi stradali per bloccare nuovi insediamenti industriali. Ma il

caso più clamoroso di distruzione ambientale fu il progetto di James Bay 1 nel Nord Quebec: una centrale idroelettrica completata negli anni '70, accettata all'epoca dai nativi Cree.

Le conseguenze furono disastrose: corsi d'acqua deviati, dighe, inquinamento idrico, allagamenti delle loro terre, fuga degli animali e disgregazione delle comunità dei nativi. Ora il governo del Quebec vuole la James Bay 2, ancora più grossa della prima e che allagherà territori ancora più vasti, ma i Cree si oppongono decisamente.

Il rifiuto del governo federale di riconoscere l'indipendenza del Quebec è stata una dura sconfitta per quest'ultimo, che non può avere mano libera nella faccenda; comunque, nemmeno la sovranità dei nativi sui loro territori è stata riconosciuta dal governo federale.

Anche gli Stati Uniti hanno condotto una politica di violenza contro i nativi, attraverso l'FBI e polizie statali e private (ricordiamo la lotta dei nativi di Pine Ridge, Sud Dakota), accanendosi in particolare contro il Movimento degli Indiani Americani (AIM).

Furono condotte operazioni "antiinsurrezionali", la diffusione di false notizie, bande armate (i GOON's) per terrorizzare la popolazione, provocatori e assassini: tra il '72 e il '76 oltre 70 militanti dell'AIM furono ammazzati e moltissimi incarcerati, come Leonard Peltier, accusato di un duplice omicidio che non ha commesso.

Nel '73 l'FBI assedio' Pine Ridge per oltre due mesi per catturare molti membri dell'AIM e umiliare i nativi.



Tornando ai Mohawks e alla loro lotta, questa la sintetica cronologia:

**11 Luglio 1990** - Verso le 6.00, scatta l'attacco della polizia provinciale, con scavatrici e armi automatiche, granate, lacrimogeni. Ma, anche grazie al vento che prende a soffiare contro di loro i lacrimogeni, le guardie devono ritirarsi e abbandonare 6 vetture. La polizia minaccia chi fa riprese e foto. In appoggio alla resistenza, altri Mohawks bloccano il ponte di Mercier, finché il governo non ritirerà le sue truppe: il ponte verrà fatto saltare se qualche nativo verrà ucciso.

**12 Luglio** - All'alba oltre 100 uomini delle truppe d'assalto scendono a Oka, mentre la polizia blocca cibo e medicine dirette ai Mohawks, tagliando l'acqua per 12 ore. Primi contatti per le trattative tra governo e nativi. Titoli di prima pagina sui giornali, opinione pubblica favorevole ai Mohawks.

**14 Luglio** - Primi risultati delle trattative tra il ministro provinciale degli affari indiani John Ciaccia e i Mohawks: riduzione della presenza poliziesca e il blocco sul ponte di Mercier verrà tolto. Manifestazione di protesta contro una mostra razzista al museo reale dell'Ontario con corteo non autorizzato che ha bloccato il traffico a Toronto. Manifestazione razzista a Cha-

teaguay contro il blocco del ponte di Mercier.

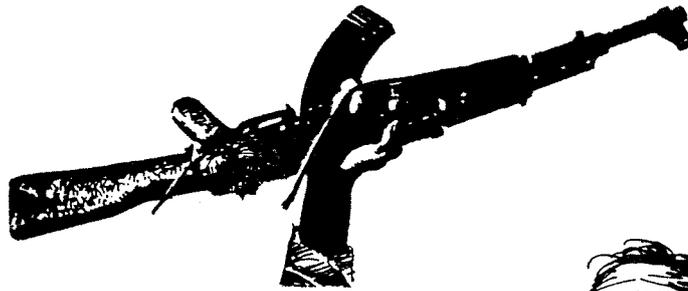
**15 luglio** - Contrariamente agli accordi la polizia non si ritira e i colloqui si interrompono. Continuano ad arrivare messaggi di solidarietà dagli altri nativi americani: gli Oneida e i Penticton. Continua il blocco del cibo, girato però clandestinamente.

**16 luglio** - Crescenti difficoltà per gli abitanti di Oka, ormai zona di guerra. Divieto di accesso anche alla Croce Rossa.

**17 luglio** - Inviato un contingente delle forze armate canadesi alla base militare di Lange Pointe a Montreal, dove si stanno preparando armi anticarro e camion militari in previsione di un attacco su larga scala contro le barricate. Assalito un nero a Chateaguay da un gruppo di razzisti: la polizia non lo difende ma anzi lo arresta. 400 persone in corteo a Ottawa in sostegno ai Mohawks.

**18 luglio** - Rinforzate le barricate sul ponte di Mercier usando automobili e detriti vari. A Kahnawahe si riuniscono i capi delle nazioni indigene per un vertice. Dimostrazioni a Toronto contro il rifiuto del governo di accogliere le richieste dei Mohawks. Si organizzano autobus per andare a Oka.

**19 luglio** - Il governo federale dichiara che rifiuterà di trattare finché i Mohawks non depor-



ranno le armi. I nativi rispondono che le barricate rimarranno finché lo stato non ascolterà le loro richieste.

**20 luglio** - I capi indiani hanno approvato una risoluzione in 9 punti:

1) La polizia deve ritirarsi da Kahnawake e Kanahsatake e il primo ministro Mulroney deve riunire immediatamente il Parlamento.

2) Il governo federale e del Quebec devono garantire di non processare i nativi coinvolti nella protesta.

3) Le Nazioni Unite mandino una commissione internazionale per indagare sulle violazioni dei diritti civili, politici e costituzionali dei Mohawks.

4) La comunità mondiale condanni il governo del Canada per la sua azione contro i nativi.

5) Gli altri paesi impongano sanzioni economiche al Canada fino alla soluzione del conflitto.

6) Si riafferma il diritto dei nativi all'autodeterminazione ed alla giurisdizione sulla loro terra.

7) Sostanere gli sforzi dei Mohawks per una soluzione pacifica.

8) Il primo ministro Mulroney partecipi personalmente alla trattativa.

9) Verranno intraprese azioni appropriate in sostegno ai Mohawks. Intanto altre manifestazioni razziste a Chateaugay, mentre a Toronto c'è una veglia di 24 ore di solidarietà con i nativi.

**22 luglio** - L'accesso alla Croce Rossa è sempre negato, mentre ci sono altre manifestazioni di 'solidarietà': la più grande a Winnipeg (Manitoba) con 1000 partecipanti.

**23 luglio** - Finalmente permesso l'accesso alla Croce Rossa, che trova gente che non mangia da giorni. Il ministro degli affari indiani Harry Swain dichiara che il "comitato dei guerrieri" è un'organizzazione criminale che agisce contro la volontà del popolo Mohawk. Il governo del Quebec continua a rifiutare trattative finché rimangono le barricate. La richiesta di un inviato di pace delle Nazioni Unite è stata respinta perché la nazione Mohawk non è membro dell'Onu.

**24 luglio** - La commissione dei diritti umani del Quebec dichiara che la polizia viola la carta dei diritti, maltratta la gente e arresta illegalmente. La possibilità di un nuovo attacco poliziesco cresce, visto che il governo ne sta discutendo.

**25 luglio** - Un falso messaggio di condanna della protesta dagli Algonchini si rivela una sporca



mossa del dipartimento degli affari indiani.

**26 luglio** - Il gran capo del consiglio degli Algonchini smentisce la dichiarazione di condanna e dichiara che i Mohawks stanno lottando per i diritti di tutti i nativi.

**27 luglio** - Il governo dichiara che ridurrà la presenza della polizia e accoglierà le richieste sulla terra a condizione che i Mohawks depongano le armi e smantellino le barricate. Azioni di solidarietà degli altri popoli nativi: nell'isola di Vancouver inizia un blocco commerciale e turistico; nel Manitoba blocco dell'autostrada n.4; nella riserva di Brokenhead, a nord di Winnipeg, un'altro blocco autostradale; 300 nativi in corteo ad Halifax.

**28 luglio** - I Mohawks non accettano la richiesta del governo. Nel New Brunswick, i Micmacs

bloccano un'autostrada che attraversa la loro riserva e richiedono l'accettazione delle loro rivendicazioni sul loro territorio.

**29 luglio** - L'assemblea delle nazioni indigene porta 2500 persone a manifestare a Oka in solidarietà con la lotta. Nel Saskatchewan i Metis bloccano l'ingresso al parco nazionale di Batoche, in solidarietà con i Mohawks e per le loro rivendicazioni territoriali e l'autodeterminazione.

**16 agosto** - Nella notte una pattuglia di 5/6 uomini in divisa militare ha quasi causato un conflitto armato. E' una dichiarazione degli osservatori dei diritti umani. Un elicottero vola in continuazione e anche aerei da guerra sorvolano la zona. Il governo non ha mai avuto intenzione di aprire negoziati seri con i Mohawks.

**20 agosto** - Il Ku-Klux-Klan organizza attacchi contro il blocco del ponte e i politici richiedono un intervento deciso dell'esercito per stroncare la protesta dei nativi. Un sondaggio di opinione rivela però che il 70% della popolazione è a favore dei nativi.

**29 agosto** - Jet da combattimento, carri armati, 3500 soldati ed una nave da guerra sono apparsi oggi. I giornalisti riferiscono che gli aerei hanno bombe al fosforo, ma i Mohawks non si

arrendono. Si fa un gran parlare di trattative ma niente di concreto.

**2 settembre** - L'esercito ha attaccato. La terra dei Mohawks è stata occupata. Poco prima un portavoce dell'esercito aveva assicurato che non ci sarebbero state iniziative violente. Al momento i prigionieri sono rinchiusi in uno spazio ristretto, come bestie.

**3 Settembre** - Un ultimo gruppo si è ritirato dentro due edifici, subito circondati dai soldati: se non si arrendono entro sera, verranno attaccati.

**16 Settembre** - I prigionieri sono stati tutti picchiati selvaggiamente, con calci in faccia e sigarette spente sul corpo. Poi sono stati rinchiusi in modo che i segni delle ferite diventino meno evidenti. C'è ancora un nucleo di Mohawks accampato; la polizia cerca di impedire che le migliaia di indiani e bianchi giunti per aiutarli li raggiungano.

Una donna indiana disse una volta a un presidente USA:

*"Quando avrete tagliato l'ultimo albero, ucciso l'ultimo pesce, avvelenato l'ultimo fiume, solo allora capirete che non potete mangiarvi tutto l'oro che avete accumulato nelle banche."*



# HAITI

## AMNESTY INTERNATIONAL DENUNCIA CONTINUE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Amnesty International ha chiesto oggi (mercoledì 22 gennaio 1992) alle Nazioni Unite, e in particolare alla Commissione sui Diritti Umani che aprirà il 27 gennaio a Ginevra la sua 48ma sessione, di prendere seriamente in considerazione le gravi violazioni dei diritti umani che continuano ad avere luogo ad Haiti, a 4 mesi dal colpo di stato che ha deposto il presidente Aristide. L'organizzazione ha anche rinnovato il suo appello al governo degli Stati Uniti affinché valuti in maniera corretta le richieste di asilo politico avanzate da circa 700 cittadini haitiani che avevano cercato protezione negli USA. Circa 500 profughi sono già stati respinti ed è attesa per oggi una decisione che potrebbe essere determinante per i profughi che attualmente il governo americano ha trasferito in una base navale cubana.

A giudizio di Amnesty, cui a dicembre il governo USA non aveva consentito di visitare la base in cui erano stati trasferiti i profughi haitiani, "chiunque venga rimandato ad Haiti rischia di subire violazioni dei diritti umani: abbiamo notizie, infatti, di numerosi cittadini haitiani picchiati e arrestati dai soldati solo

perché stavano cercando di lasciare".

Annunciando l'uscita di un lungo rapporto sulle violazioni dei diritti umani nei 4 mesi successivi al colpo di stato, Amnesty sostiene che i militari al potere ad Haiti hanno operato oltre 300 arresti (di cui almeno 25 nei confronti di bambini e minorenni) spesso seguiti da torture, e compiuto un numero non quantificabile (probabilmente diverse centinaia) di esecuzioni extragiudiziali, in particolare nelle zone più povere dell'isola dove maggiore era il sostegno per il deposto presidente Aristide. Il ritorno in azione della polizia rurale e delle milizie rurali dei "Tonton Macoutes", tristemente noti per le loro violazioni dei diritti umani commessi sotto i governi dei Duvalier, ha ulteriormente contribuito all'aumento delle violazioni dei diritti umani.

Tra le vittime della repressione figurano preti, giornalisti, sindacalisti, studenti ed attivisti per i diritti umani: tutti coloro, cioè, che si sono opposti al colpo di stato ed hanno denunciato con forza le violazioni dei diritti umani commesse dai militari al potere.

Molti di loro hanno avuto le loro case ed i loro uffici distrutti, sono stati arrestati ed in alcuni casi anche uccisi pubblicamente.

Decine di persone sono state arrestate, torturate o uccise semplicemente perché vendevano giornali dell'opposizione, ascoltavano programmi radio esteri o guardavano una fotografia del presidente Aristide.

Le stazioni radio gestite dai militari o comunque a loro vicine hanno a più riprese diffuso i nomi di centinaia di persone che dovevano essere colpite.

La repressione ha colpito anche persone non politicamente coinvolte: nel corso di una celebrazione un soldato ha ucciso una donna, che aveva con sé un neonato di 7 mesi, perché riteneva che si trattasse di una manifestante pro-Aristide.



# La salute mentale e l'Intifada

La salute mentale e' la cosa piu' importante che un uomo possiede perche' se la perde non puo' continuare a contribuire alla societa' e puo' creare difficolta' a chi gli sta vicino.

L'occupazione israeliana ha creato condizioni tali da causare seri danni alla salute mentale dei residenti nella West Bank e nella striscia di Gaza in conseguenza delle brutali pratiche messe in atto e delle misure oppressive. Le vittime piu' numerose sono i bambini, specialmente quelli dei campi profughi.

Per questo motivo abbiamo parlato con il Dottor Iyad Rajab Saraj, direttore del centro di igiene Mentale della striscia di gaza, che ci ha detto che, dall'inizio della rivolta ad oggi, ha curato alcuni dei problemi sociali che affliggono la popolazione.

"All'inizio l'Intifada ha risolto molti problemi sociali come il rapporto con la droga, la depressione, la violenza tra la gente e altri fenomeni negativi". "Il soldato israeliano e' diventato la causa di tutti i problemi e ognuno vedeva in lui la causa delle sue difficolta'". "Così abbiamo visto che il bambino palestinese ha sofferto violenza da tutte le parti e che questo ha rispecchiato direttamente la partecipazione dei bambini nell'Intifada, come espressione del loro rifiuto di tutti i tipi di autorita', compresa quella paterna".

"Quando il bambino palestinese tira pietre contro i soldati, esprime il suo rifiuto dell'occupazione e la sua domanda di liberta'; quando ha di fronte tutti i tipi di oppressione israeliana e sfida i carri armati, le jeep, le camionette della polizia e i soldati, pensa di essere felice, vittorioso e libero. Quando un bambino si ribella chiaramente a scuola, con i genitori e altre autorita', esprime il suo desiderio di liberarsi di tutti i tipi di oppressione e dominio".

"Il bambino palestinese ha subito molte esperienze anormali durante l'Intifada, e queste esperienze si riflettono nella sua psiche, sia positivamente che negativamente. Quando un bambino vede suo padre picchiato dagli israeliani e non e' in grado di difenderlo, o quando vede un ferito da arma da fuoco con il sangue in faccia o sul corpo, la sua salute mentale e il suo comportamento sono toccati". "I bambini palestinesi vivono in una societa' dominata dalla violenza dell'occupazione e, allo stesso tempo, si confrontano con tutto cio' tirando sassi e bottiglie vuote. Durante il confronto non c'e' timore, ma piu' tardi la paura arriva". "Molte istituzioni umanitarie palestinesi hanno cominciato dei programmi per aiutare i bambini che hanno sofferto nelle mani dei soldati. Queste organizzazioni puntano a creare un'atmosfera lontana dall'oppressione, dove i bambini possano

esprimere la loro vita naturale e reale".

Nel centro di Igiene Mentale di Gaza uno psicoterapista parla di circa 120 casi curati attualmente. Questi pazienti sono il risultato degli abusi dell'occupazione e del tentativo di soffocare l'Intifada.

I casi presenti in questo centro non rappresentano la totalita' di chi ha disturbi mentali ma solo una piccola percentuale.

Uno dei dottori ci ha raccontato il caso di un uomo di 32 anni, sposato con 4 figli e appartenente a una delle organizzazioni politiche palestinesi. Era stato in prigione per diverso tempo prima di essere spedito alla prigione centrale di Gaza.

Durante l'interrogatorio e' stato torturato brutalmente e quando gli israeliani lo hanno rilasciato soffriva di incubi, inabilita' alla parola, difficolta' di agire nella societa', irrigidimento fisico e alcune volte cadeva in una specie di coma. La sua famiglia, rendendosi conto che soffriva di disturbi psichici, lo ha portato da noi; dopo 6 mesi finalmente ha cominciato a reagire al trattamento, ma se qualcuno nomina la parola prigione o detenzione, cominciano le allucinazioni e le urla. Questi casi non sono affatto episodi isolati.

Da "Al Karmel"

# IL COMPORTAMENTO ISRAELIANO NEI TERRITORI OCCUPATI NEL PERIODO TRA MADRID E WASHINGTON

In questo articolo vorremmo fare luce sulla pratica e le misure degli israeliani nel periodo tra la Conferenza di Pace di Madrid e il II round che si e' svolto a Washington. Durante queste sette settimane, i palestinesi hanno avuto altri 16 martiri.

## INSEDIAMENTI

Il 31/10 sono state installate a Tal, vicino l'insediamento di Kiryat Arba, 90 case prefabbricate. I coloni si sono insediati dopo 2 settimane quando hanno cominciato a funzionare i generatori per l'elettricit .

Una nuova strada per i coloni e' stata finita durante lo stesso periodo. Questa strada attraversa la terra di propriet  di 4 villaggi palestinesi permettendo cos  ai coloni di viaggiare attraverso la valle del Giordano.

Il 2/11 il ministero Israeliano per gli Alloggi ha mosso centinaia di roulotte dalla Galilea ovest verso un'area dentro Israele dove la maggior parte degli abitanti sono arabi per insediare nuovi immigrati e, possibil-

mente, cambiare l'assetto demografico di questa regione.

Il 3/11 Ariel Sharon ha assistito a l'inaugurazione di un nuovo insediamento nel Golan.

Il 7/11 Maele Adumin, vicino Gerusalemme nella West Bank e' stato dichiarato ufficialmente citta' da un decreto del Governo Israeliano.

Il 10/11 il Parlamento israeliano ha adottato una risoluzione che dichiara il Golan fuori da ogni negoziazione: la risoluzione riafferma anche l'annessione israeliana dell'area, e ci sono state richieste di una sessione supplementare per decidere attivita' di insediamento li. Lo stesso giorno le autorita' hanno anche dichiarato la confisca di 1200 acri di terra nel villaggio di Deit lksa, vicino Ramallah.

Fonti del partito di sinistra Mapam, hanno rivelato che un nuovo insediamento e' stato costruito a sud di Ariel nel nord della West Bank.

Il Ministero degli alloggi ha espresso l'intenzione di stabilire 1000 unita' di alloggi vicino Jabal Mukaber, a nord di Gerusalemme. Il terreno era stato preparato per costruire 200 ville e l'imprenditore, Aboud Levi, ha fatto pressioni sul governo per

incrementare il lotto a 500 costruzioni.

Il 24/11 le autorita' hanno dichiarato che 500 appartamenti saranno costruiti nell'insediamento di Roject e 30 famiglie vi sono entrate.

Le autorita' hanno confiscato 2000 acri di terra a Nahalin vicino Betlemme, 1200 acri dal villaggio di Al-Janieh vicino Ramallah e 600 roulotte sono state messe nell'insediamento di Majdal Hamtos, vicino Gerusalemme Est.

## COPRIFUOCHI TRA I COLLOQUI

Le autorita' israeliane hanno effettuato 18 coprifuochi ordinati tra le due sedute della conferenza di Pace, con una durata che varia da 1 a 10 giorni.

Le seguenti aree hanno subito coprifuochi durante questo periodo: *Campo profughi di Dheisha 9 gg.* / *Nablus 2 gg* / *Jenin 7 gg* / *Al Bireh e Ramallah 3 gg* (questo coprifuoco e' stato prorogato fino ad arrivare a 14 gg) *Campo profughi di Al Aroub 1 gg* / *Campo profughi di Askar 6 gg* / *Qabatye 3 gg*

## DEMOLIZIONE DELLE CASE

Dall'11 novembre al 2 dicembre sono state demolite 18 case.

## ALBERI DISTRUTTI

Nella striscia di Gaza sono stati distrutti 50 cedri. Nell' area di Jenin sono stati distrutti alberi di olivo.

## Altri atti commessi durante questo periodo

30/11: le autorità israeliane hanno esteso la chiusura dell'Università di Bir Zeit per altri 3 mesi.

19/11: 11 detenuti della prigione di Jenin sono stati ricoverati in ospedale dopo che le guardie avevano tirato gas lacrimogeni nelle celle.

18/11: la polizia israeliana ha fatto un raid alla Corte Islamica di Gerusalemme Est e ha preso i documenti di proprietà della terra dell' area di Gerusalemme.

10/11: le autorità hanno ordinato la chiusura della scuola secondaria di Jenin per 1 mese.

12/11: un uomo ha perso la vista dopo che una granata tirata da un ufficiale israeliano è esplosa vicino a lui.

Da "AL Karmel"

## COMUNICATO DELLE DONNE PER LE PRIGIONIERE POLITICHE

In una lettera di denuncia spedita il 16/10/91 al comando del Centro di detenzione Moskobyeh, il WOFPP di Gerusalemme ha protestato contro la modifica di alcuni regolamenti di detenzione introdotti nel carcere sopraindicato dopo la morte di una prigioniera, queste modifiche infrangono i diritti delle detenute e costituiscono di fatto una punizione collettiva di tutte le donne prigioniere.

I cambiamenti includono:

1) il trasferimento delle minorenni dal braccio delle donne dove erano insieme ad altre donne più anziane, al braccio dei minori maschile. Nell'ala del carcere minorile sono trattenute in celle separate solo da sbarre da quelle dei ragazzi. Questo le priva della minima privacy. Tutto ciò è una violazione delle regole di base di ogni centro di detenzione come quella della separazione dei sessi.

2) Un ordine vieta alle volontarie del WOFPP di portare i giornali alle detenute, così come era stato fatto per molto tempo. La giustificazione della direzione del carcere è che ci pensa la Croce rossa. Di fatto i giornali non vengono distribuiti tra le prigioniere.

3) L'isolamento di 3 detenute che usufruiscono solo di 30 minuti di aria al giorno. Una di loro soffre di un male incurabile.

4) La detenzione di prigioniere condannate e di detenute la cui pena è stata prorogata oltre la conclusione del procedimento nel centro di Moskobyeh. È importante notare che questo centro di detenzione non è come una vera prigione e non è attrezzato per ospitare detenute per un lungo periodo. Tutto ciò è una violazione dei regolamenti in materia di detenzione.

5) La carcerazione di prigionieri politici insieme ai comuni, tra cui collaboratori confessi e detenuti psicofrattili. Questa combinazione causa tensioni insopportabili.

La nostra lettera ha portato alla revoca di alcuni provvedimenti quali quello del permesso per portare i giornali, quello della sospensione dell'isolamento per le 3 detenute e il trasferimento delle prigioniere con più mesi di condanna nella prigione di Tel Mond. Comunque il problema delle minorenni non è stato ancora risolto.

# PREDATORI D'ORGANI



Riteniamo che sul problema dei trapianti di organi sia necessaria un po' di chiarezza, dato che non si tratta a fatto di una questione puramente soggettiva, riguardante cioè la convinzione di ciascuno su che fine debba fare il proprio corpo dopo la morte, come potrebbe sembrare.

Va infatti sfatata una volta per tutte la convinzione che i prelievi di organi avvengano da CADAVERI: ad eccezione fatta per la cornea, tutti gli altri organi (fegato, reni, polmoni, cuore...) per poter essere efficacemente trapiantati DEVONO essere prelevati a sangue caldo circolante, cioè a cuore battente. Questo significa che i prelievi avvengono da persone in coma giudicato irreversibile dai medici (ma su questa definizione il mondo medico-scientifico è diviso), operazioni che potremmo senza paura definire VIVISEZIONE, visto che non di cadaveri si tratta.

Questo è un "dettaglio" che la maggior parte della gente non sa, e quel che è più grave è che non lo sa neppure la maggioranza dei donatori cosiddetti "volontari", in quanto l'AIDO fa loro firmare un pezzo di carta in cui dichiarano di donare IL PROPRIO CADAVERE.

Detto ciò va aggiunto che, al di là della posizione di ciascuno in proposito, per lo Stato siamo tutti considerati donatori: in Italia è in vigore dal 1975 una legge aberrante per cui vige la "donazione presunta", scatta cioè il prelievo d'ufficio per chiunque non abbia precedentemente espresso dissenso, e la cui famiglia non faccia opposizione scritta entro i tempi di prelievo (12 ore dall'entrata in coma "irreversibile"), sempre che questa venga informata che può opporsi.

Gli ultimi due ostacoli, cioè l'eventuale opposizione della famiglia e i dubbi enormi sulla liceità di prelevare organi vitali da un comatoso, verranno superati con l'approvazione alla camera dell'ultima tranche di questo orrore giuridico, che definirà "legalmente morta" una persona dopo sole 6 ore di osservazione con EEG piatto.

Questo progetto di legge, che pende sulle nostre teste grazie agli sforzi di PSI-DC-PDS (uniti in prima linea in questa battaglia "umanitaria"), servirà ad aggirare eventuali opposizioni all'espianto e darà pieno potere ai medici di decidere se e per quanto una persona dovrà rimanere attaccata ad un respiratore (domandina: vogliamo scommettere tra un povero

cristo qualunque e un Agnelli, quale dei due verrà tenuto in vita ad ogni costo e quale subirà l'espianto?).

Non c'è dubbio che le condizioni dei malati in attesa di un nuovo organo siano decisamente penose; bisognerebbe però capire perché si punta tutto sui trapianti e non su terapie alternative, anche in relazione agli altissimi costi dei primi; perché i "cardiopatici minori" vengono troppo spesso lasciati languire, in certi casi fino alla morte, nell'attesa di cure e terapie nuove e più adeguate, mentre si insegue il caso "grave", da trapianto, da far finire sulle prime pagine dei giornali e infine perché non vengono resi noti i dati sulla sopravvivenza e sulla qualità della vita dei trapianti (per la cronaca: la Regione Lombardia sta per stanziare qualcosa come 10 miliardi di premio per i centri che effettueranno più trapianti-espianti, mentre manca una diffusione capillare dei centri-dialisi sul territorio).

Viene da chiedersi se queste sperimentazioni effettivamente giovano ai malati o ai medici che le effettuano...

**COLLETTIVO "MA CHI VI HA AUTORIZZATO?" MILANO**

**Riportiamo, di seguito, il comunicato stampa del Centro di Documediazione Anarchica "La Pecora Nera", e la dichiarazione, presentata al distretto militare di Verona e ad alcuni organi di stampa, con cui Michele Pircher, compagno del Collettivo Anarchico "La Pecora Nera" di Verona, rende nota la sua intenzione di rifiutare sia il servizio militare che il servizio civile, interrompendo e disertando quest'ultimo a quattro mesi dall'inizio, scegliendo, quindi la non sottomissione e l'obiezione totale.**

## **COMUNICATO STAMPA**

Solidarizziamo con l'obietto non-sottomesso Michele Pircher che non riconoscendo l'autorità militare, in quanto parte del sistema oppressivo dello Stato, interrompe volontariamente il servizio civile alternativo, conscio delle conseguenze che porterà il suo gesto. Riteniamo importante la diffusione della questione alla cittadinanza e alle realtà veronesi, in quanto direttamente coinvolti, con la speranza che si possa aprire un dibattito ed una maggiore informazione al riguardo.

Alleghiamo la sua dichiarazione inviata alle autorità militari ed al presidente della repubblica F.Cossiga.

Verona, 9 gennaio 1992.

**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ANARCHICA  
"LA PECORA NERA"  
VERONA**

## **AL DISTRETTO MILITARE DI VERONA**

Verona, 3.1.1992

Io sottoscritto Michele Pircher, nato a Verona il 3.8.1971, ivi residente in Via Zeila n.13 e domiciliato in Via Duca n.24 a Verona, dichiaro la mia intenzione a non proseguire con lo svolgimento del mio servizio civile cosiddetto alternativo. Dichiaro di non riconoscere alcuna autorità che possa arrogarsi il diritto di gestire, in nome di una falsa idea di democrazia, un anno della mia vita. Non riconosco nessuna autorità se non quella che mi autoimpongo e che non considero nemmeno autorità, ma ordinamento etico, culturale ed umano, che in questo caso mi spinge a fare questa scelta.

Sono pronto a prendermi tutte le responsabilità e ad accettare tutte le conseguenze che un gesto simile reca con se in una società in cui la democrazia è solo un velo sottile, in cui la libertà è concessa nei limiti del rispetto per il potere e della obbedienza cieca alla morale dominante. Considero il mio gesto come esclusivamente individuale, che non vuole coinvolgere nessuno, che non vuole essere una lezione per nessuno, che non pretende di cambiare niente tranne me stesso. Tutto in faccia ai vostri giudici, ai vostri tribunali, ai vostri avvocati, ai vostri eserciti, ai vostri papi, ai vostri criminali di guerra e di pace, alla vostra polizia, alla vostra ignoranza, al vostro denaro e a tutto ciò che io odio e rinnego perché causa di oppressione ed ingiustizie sociali. Considero il servizio civile che ho svolto finora una falsa alternativa, una perfetta macchina di sottomissione che obbliga l'individuo al riconoscimento e all'asservimento delle regole istituzionali e statali, cause prime dell'oppressione degli individui e dei popoli.

Consapevole che sarò più libero dentro una cella che dentro il sistema, con disprezzo

Michele Pircher

# CONTRO IL MILITARISMO CONTRO OGNI SOTTOMISSIONE

Dopo circa quattro mesi di servizio civile, il 3/1/1992, Michele Pircher decide di sospendere il rapporto con l'ente convenzionato rifiutandosi di continuare una "scelta" che ritiene "una falsa alternativa, una perfetta macchina di sottomissione che obbliga l'individuo al riconoscimento e all'asservimento delle regole statali ed istituzionali, cause prime dell'oppressione degli individui e dei popoli".

Come anarchici antimilitaristi condividiamo e sosteniamo il suo gesto, convinti che la lotta alle guerre, agli eserciti e al militarismo debba essere lotta allo stato e all'autorità, di cui sono strumenti e conseguenze, e che l'unico mezzo sia l'azione diretta e il rifiuto in prima persona anziché la delega e la sottomissione.

Ieri la nota emittente televisiva veronese Telenuovo, quella del famigerato Zirner per capirci, dava notizia del fatto omettendo di comunicare le reali motiva-

zioni della scelta di Michele e annunciando invece la notizia, falsa, della sua latitanza.

Michele continua normalmente la sua vita; invitiamo quindi i "giornalisti a informarsi sulla realtà dei fatti e sulle procedure burocratiche che si applicano in questi casi".

Chiediamo a tutti di solidarizzare concretamente diffondendo la notizia, partecipando a manifestazioni e processi che si terranno nei prossimi mesi e sottoscrivendo per la Cassa di Solidarietà Antimilitarista che sostiene gli obiettori non sottomessi (c.c.p.nr. 10433548 intestato a Cassa di Solidarietà Antimilitarista, Mauro Zanoni, Via S.Piero 5, Carrara).

Verona, 17/1/1992.

COLLETTIVO  
ANARCHICO "LA  
PECORA NERA"  
VERONA



## **Comunicato Stampa**

Venerdì 15 novembre si è svolta a Gallarate l'assemblea indetta dal Comitato di controinchiesta sulla morte di Massimo Bardelli. E' stato proiettato un filmato che ha ricostruito la dinamica della carica di polizia sulla massicciata ferroviaria adiacente lo stadio dove si è svolto, lo scorso 20 settembre, il concerto dei Litfiba. In seguito a quella carica decine di giovani, saliti sulla massicciata per ascoltare il concerto, fuggivano lungo i binari per sfuggire ai manganelli dei poliziotti. Fra questi giovani vi era Massimo Bardelli che veniva travolto e ucciso dal treno proveniente da Varese.

I risultati della controinchiesta, resi noti durante l'assemblea, hanno evidenziato le gravi responsabilità della Polizia che, salita sulla massicciata senza interrompere il traffico ferroviario, ha determinato l'impossibilità per Massimo Bardelli di mettersi in salvo dal treno sopraggiunto poco dopo. Sono state evidenziate anche le responsabilità degli organizzatori, del Sindaco e dell'USL di Gallarate riguardo il servizio di assistenza sanitaria e il rispetto delle normative di legge relative allo svolgimento dei concerti.

Prima dell'inizio dell'assemblea si sono concentrate nei pressi della Sala Rusnati e nelle vie adiacenti decine di poliziotti e carabinieri che con il chiaro scopo di provocare il fallimento dell'iniziativa. Tutti i partecipanti sono stati schedati e molti per paura hanno deciso di allontanarsi senza prendervi parte. Nonostante il clima di intimidazione due giovani hanno testimoniato davanti a decine di giovani la loro verità sulla sera del 20 settembre, confermando coraggiosamente la ricostruzione dei fatti fatta dal Comitato in queste settimane.

Nuove iniziative saranno promosse, anche nelle scuole, per dare continuità alla campagna che vuole impedire l'insabbiamento dell'inchiesta sui responsabili della morte di Massimo. A questo obiettivo si è aggiunta la necessità di costruire un movimento di lotta per ottenere spazi gratuiti e autogestiti per i giovani, divenuti ormai la principale fonte di guadagno dell'industria del tempo libero.

**Comitato di controinchiesta sulla morte di Massimo Bardelli  
Gallarate, 16 novembre 1991**

# Morire per 27.000 £ire

La diffusione dei primi risultati della controinchiesta svolta dal Comitato sorto in seguito alla morte di Massimo Bardelli ha sicuramente fatto saltare il coperto di omertà e di menzogne sotto il quale si voleva seppellire la reale dinamica dei fatti accaduti la sera del concerto dei Litfiba a Gallarate.

Il documento consegnato alla stampa il 1° ottobre scorso dava voce ai testimoni oculari presenti la sera del 20 settembre sui binari o nei pressi della massicciata ferroviaria.

La versione ufficiale diffusa e sostenuta dalla Questura, dai magistrati, dagli organizzatori del concerto e dalla stampa si è letteralmente sgretolata di fronte alle dichiarazioni dei giovani che hanno vissuto in prima persona quell'esperienza drammatica.

Le conclusioni più rilevanti raggiunte sono queste:

- Hanno mentito tutti coloro, in primo luogo la Questura di Gallarate, che hanno sostenuto l'inesistenza di una carica di polizia. La carica c'è stata; molti hanno subito i colpi dei manganelli e l'arrivo degli agenti ha provocato la fuga sui binari dei giovani, nella stessa direzione che avrebbe seguito il treno dopo qualche minuto.

- Il traffico ferroviario non è stato interrotto prima della carica e ciò costituisce una pesantissima prova di irresponsabilità nei confronti della Polizia.

- Massimo Bardelli è stato travolto dal treno dopo una corsa di alcune decine di metri per sfuggire alla carica.

- Hanno mentito tutti coloro che hanno sostenuto che Massimo è stato scagliato contro il palo ferroviario da uno spostamento d'aria. Le perizie sul locomotore e sul corpo del giovane confermano infatti l'investimento.

Nei giorni successivi alla conferenza-stampa che ha reso noti i primi risultati della controinchiesta il Comitato ha continuato il suo lavoro di ricostruzione dei fatti e, grazie anche all'iniziativa di giornalisti di alcune radio libere lombarde, è stato possibile il primo dossier di nuove importanti notizie e testimonianze, che concorrono in maniera significativa a rafforzare le conclusioni già raggiunte.

## 1. L'organizzazione dell'assistenza sanitaria durante il concerto.

Durante il concerto erano presenti allo stadio di Gallarate solo due ambulanze della Croce Rossa, messe a disposizione dal Sottocomitato di Gallarate della stessa CRI. Il medico che secondo gli organizzatori aveva l'incarico di garantire la direzione dell'intervento sanitario era seduto fra gli spettatori sugli spalti. A spiegare il perchè di questa gravissima inadeguatezza del servizio di assistenza è un responsabile della CRI gallaratese, il Dottor Crosta.

Come mai, è stato chiesto, erano presenti solo due ambulanze? "Per il concerto dei Litfiba ci sono state chieste solo due ambulanze. Loro (gli organizzatori, ndr) si dovevano preoccupare del resto. Il discorso penso sia stato questo: più ambulanze, più costi.". Alla domanda sui costi del servizio offerto dalla CRI è stato risposto: "Un'ambulanza costa 30.000 lire all'ora oppure, a seconda degli orari nei quali è richiesta la presenza, si possono fare dei forfait.". Ogni ambulanza impegnata quella sera costava quindi, nella peggiore delle ipotesi, una cifra corrispondente a circa 4 biglietti per il concerto e gli spettatori, a detta degli organizzatori, sono stati circa 6000....

E' stato fatto un confronto con il livello operativo attuato nel corso del concerto di Vasco Rossi svoltosi due anni fa a Cardano al Campo. Ecco le parole del dottor Crosta: "Eravamo presenti con 4 ambulanze, 12 postazioni mobili, 2 tende infer-

meria attrezzate, 2 medici, 2 infermieri professionali, 4 infermiere generiche."

Il dottor Crosta ha inoltre ricostruito i minuti immediatamente successivi alla tragedia, così come li ha potuti conoscere dalla testimonianza dei volontari inviati con le ambulanze, anch'essi accorsi sui binari dopo l'investimento: "E' uscito il medico scelto per puro caso dall'organizzazione (si tratta del dottor Rino Volpi, della Società Sportiva Gallaratese, ndr). Lo hanno trovato alle 9 di sera fra gli spettatori e lo hanno messo a fare il medico. Quando sono arrivati i miei ragazzi (i volontari CRI, ndr) non si sapeva neanche chi fosse il medico. Non c'era l'infermeria perchè l'infermeria dello stadio l'hanno utilizzata per fare cambiare i cantanti e il collega che hanno recuperato ha utilizzato una lettiga come infermeria.". E' fuori da ogni dubbio che la CRI avrebbe adottato scelte ben diverse se le fosse stata delegata l'organizzazione dell'assistenza: "Noi avremmo dato sicuramente delle disposizioni diverse."

A suffragare quest'ultima affermazione del dottor Crosta ci sono i fax che CRI e organizzatori si sono scambiati nei giorni precedenti il concerto.

Se, come noi crediamo, questi sono i fatti per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, le conclusioni non possono che essere queste:

- Gli organizzatori hanno deliberatamente scelto di ridurre a livelli assolutamente inadeguati l'assistenza sanitaria.

- In questa scelta la CRI non ha alcuna responsabilità, come è documentato dai fax. Da uno di essi, quello del 20 settembre indirizzato come gli altri agli organizzatori, riportiamo uno stralcio: "Vi facciamo altresì presente che il compito di dette ambulanze sarà solo quello di trasporto di eventuali feriti o ammalati dall'infermeria della Società Ginnastica Gallaratese all'ospedale di Gallarate. (...) Questo sottocomitato declina ogni responsabilità per qualsiasi situazione che si dovesse verificare prima, durante e dopo detto concerto, poichè la direzione sanitaria dello stesso non è stata assegnata alla CRI di Gallarate."

- La ragione dell'inadeguatezza dell'assistenza sanitaria è quindi da ricercare esclusivamente nella logica del massimo profitto e dei minimi costi adottata dagli organizzatori.

## 2. La posizione degli organizzatori.

Nelle parole degli organizzatori di Ponderosa non abbiamo scorto alcun cenno di riflessione critica sulla gestione data alla serata del concerto. Anzi! Ci troviamo di fronte al contrario ad una posizione ferma, addirittura di indignazione per quanto hanno scritto i giornali dopo la conferenza-stampa del Comitato di controinchiesta.

Queste sono le parole di Titti Santini dedicate alla stampa: "Quello che stanno facendo i giornali è immorale e non c'è neanche il modo di andare con-

tro ciò che scrivono.". Ma come non capire l'incredulità di Santini se leggiamo la sua opinione sulla morte di Massimo: "Mi dispiace per il povero ragazzo che è morto ma secondo me l'incidente in cui è incorso equivale ad un incidente in macchina che poteva succedergli mentre veniva al concerto.". In realtà per Santini la Polizia non avrebbe fatto altro che il proprio dovere: "Sicuramente la Polizia non è andata a caricare sulla massicciata ma a fare sgomberare." Quale sia la distinzione fra i due termini, secondo Santini, proprio non riusciamo a cogliere. Ci sembra in ogni caso improbabile che i ragazzi (alcune decine) si siano messi a correre sulla massicciata per sfuggire ad un invito piuttosto che a dei manganelli...

Santini esprime tuttavia un'opinione interessante sulla seconda carica (quella effettuata in Via Ronchetti) e su questa circostanza adotta un atteggiamento critico: "La Polizia ha esagerato dopo. In quell'occasione non vi era alcuna necessità di caricare. Quello che hanno scritto i giornali al proposito sono delle menzogne. Fuori c'erano 500/600 persone: erano genitori, curiosi presenti per vedere cosa stava accadendo; erano tanti i genitori che aspettavano i figli. Io ero là. Ci saranno stati 4 o 5 ragazzini che hanno buttato a distanza di un quarto d'ora 1 o due bottiglie vuote. La carica era immotivata."

A riportare la fermezza nella posizione di Ponderosa ci pensa tuttavia un altro organizzatore, Gaetano Venegoni, che a proposito della carica in Via Ronchetti è a dir poco lapidario: "La

Polizia ha fatto bene a caricare perchè c'è stata una provocazione".

Non conosciamo direttamente altro sulle posizioni degli organizzatori di Ponderosa ma quanto riportato ci basta, soprattutto se posto a confronto con i fatti accaduti, per trarre almeno una conclusione anche su questi signori:

- L'assenza di qualsivoglia riferimento critico alle scelte fatte rispetto all'approntamento del servizio di assistenza sanitaria aggrava ulteriormente le responsabilità degli organizzatori. Essi confermano con il loro atteggiamento l'adesione ad un'etica, quella del massimo profitto, che lungi dal favorire maggior efficienza nell'industria dello spettacolo (immagiamoci cosa sarebbe accaduto in una situazione di particolare gravità con 6000 persone chiuse in uno stadio a dir poco fatiscente) consente solo maggiori margini di guadagno e un peggioramento della qualità dell'offerta.

### **3. Per la Magistratura si tratta solo di "disgrazia".**

I magistrati inquirenti hanno dimostrato fino ad oggi uno "zelo garantista" a dir poco sorprendente in un Paese come il nostro dove la legislazione d'emergenza (ancora in vigore) ha letteralmente stracciato le regole più elementari del diritto. Potrebbe apparire, questo, un rico-

noscimento della piena adesione di questi magistrati ai principi, legali e costituzionali, dello Stato di diritto, ma così non è perchè in questo caso la ricerca ostinata di eventuali responsabilità porrebbe sul banco dei principali accusati la Polizia di Stato, i Carabinieri, l'industria dello spettacolo.

Contattato telefonicamente da giornalisti, il Sostituto Procuratore della Repubblica Luca Villa ha sostenuto che mancando altri elementi la tesi della disgrazia resta l'unica accettabile. Anche gli esiti dell'autopsia sul corpo di Massimo e della perizia sul locomotore sono ininfluenti. Quanto ai testimoni che contraddicono questa tesi, solo uno sarebbe stato interrogato ed evidentemente è un pò poco per aprire un procedimento penale contro la Polizia...

Del resto, come la pensi il dottor Villa a proposito della dinamica dei fatti è facilmente deducibile dalla sua opinione sulla carica della Polizia: "Non di carica si è trattato ma di intervento sui binari". Non solo; l'intervento delle forze dell'ordine è addirittura elogiato: "Senza l'intervento della Polizia i morti sarebbero stati di più."

Ma non si è interrogato il dottor Villa sulle ragioni che hanno fatto decidere alla Questura di non fermare il traffico ferroviario prima di salire sui binari per il loro "intervento"? Non si è interrogato il dottor Villa sul perchè Massimo è stato travolto dal treno in un punto che dista decine di metri dall'unica zona della massicciata dalla quale è possibile scorgere parzialmente l'interno dello stadio dove si svolgeva il concerto? Non si è

interrogato il dottor Villa sulle scelte fatte dagli organizzatori riguardo il servizio di assistenza sanitaria? E le dichiarazioni di Franco, il ragazzo ferito nella calca prodottasi in seguito alla carica, riportate da tutti i giornali e sicuramente ascoltate anche direttamente dalle orecchie del dottor Villa sono da ritenere attribuibili ad un bugiardo che vuole in qualche modo rovinare il prestigio della Questura gallaratese?

Ma non bisogna dimenticare che per il dottor Villa, così come per la Polizia e una parte della stampa, senza quell'intervento i morti sarebbero stati di più. Insomma, che quella sera ci scappasse il morto era assolutamente inevitabile. Il solo fatto che decine di giovani siano saliti sulla massicciata costituisce dunque, in sé, la ragione indiscutibile dell'ineluttabilità della disgrazia.

Se questa opinione a dir poco sconcertante avesse qualche fondamento, le responsabilità delle forze dell'ordine non verrebbero comunque ridimensionate. Anzi, proprio la certezza di questa eventualità avrebbe dovuto imporre con maggior fermezza il blocco del traffico ferroviario prima di operare lo sgombero della massicciata. Non crede, dottor Villa?

Riteniamo quindi che vi siano state e che permangano gravi inadempienze nell'operato della magistratura inquirente che si possono spiegare solo con la superficialità o con la volontà di non perseguire le responsabilità delle forze dell'ordine.

#### **4. Eppure la necessità di blocco della ferrovia è stata sollevata.**

Non tutti i tutori dell'ordine sono stati coinvolti nella logica repressiva e sconsiderata che ha provocato la morte di Massimo.

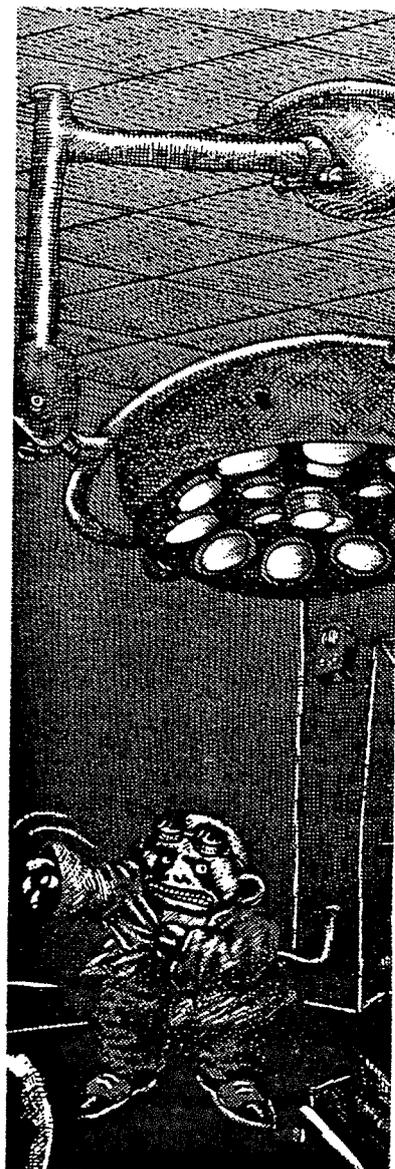
C'è almeno un vigile urbano che avrebbe suggerito al proprio comandante, circa 40 minuti prima del passaggio del treno, la chiusura del traffico ferroviario. E' lo stesso vigile che, presente come altri in Via Ronchetti durante la successiva carica, ha sostenuto che la notizia della morte di Massimo era l'unica (e buona, aggiungiamo noi) ragione della tensione che si è creata fra i giovani fuori dello stadio.

E' una testimonianza che conferma le vere scelte compiute da Polizia e Carabinieri nella gestione dell'ordine pubblico in quella serata. Le dimensioni della "provocazione" che avrebbero posto in atto i giovani (lancio di alcune bottiglie vuote) poste a confronto con le proporzioni dell'intervento militare (uso dei manganelli, lancio dei lacrimogeni, chiusura di ogni via d'uscita) lasciano intendere chiaramente su chi pesano maggiormente le responsabilità della degenerazione del clima creatosi subito dopo la morte di Massimo.

Ciò che è quantomeno curioso è la richiesta di anonimato fatta dal vigile urbano. Evidentemente i dubbi sulle garanzie offerte da questa democrazia non appartengono solo ai "nemici" della civile convivenza...

#### **5. Le parole di un amico di Massimo.**

Questo è ciò che ha dichiarato un amico di Massimo a proposito della carica sulla massicciata. Si tratta di un testimone oculare e abbiamo ascoltato la sua voce dai microfoni di una radio privata: "La carica della Polizia mi ha stupito molto perché ha creato solo panico e basta. La Polizia caricava sui binari. Ho visto gente che saltava dalla massicciata, che ha preso manganellate e gente come Massimo che correva lungo i binari."



# Morire per 27.000 Lire

Ovvero storie di ordinaria amministrazione in un moderno Stato di polizia.

a cura del: COMITATO DI CONTROINCHIESTA per la morte di Massimo Bardelli.

Questo opuscolo è dedicato a Massimo Bardelli, morto a 18 anni, inseguito dai poliziotti e travolto da un treno, colpevole di non avere i soldi per pagare un concerto.

Questo opuscolo è dedicato a tutti i ragazzi, le persone, i compagni uccisi o feriti dalle "Forze dell'ordine".

Questo opuscolo è dedicato a tutti coloro che quotidianamente subiscono i mille soprusi compiuti da poliziotti e carabinieri i quali, soprattutto nelle città di provincia, grazie alla totale impunità, pensano ormai di essere praticamente onnipotenti.

Questo opuscolo non contiene i nomi delle persone intervistate ma solo pseudonimi, perchè non abbiamo alcuna intenzione di esporre nessuno alle represaglie poliziesche; comunque qualora venisse aperta un'inchiesta che veda i responsabili dell'ordine pubblico sedere al banco degli imputati, i testimoni oculari valuteranno

la possibilità di presentarsi come testi.

Questo opuscolo è dedicato a tutti coloro che non hanno i soldi per consumare la "merce kultura".

Questo opuscolo può essere fotocopiato e diffuso da chiunque, perchè questa è la nostra unica forza per far conoscere la verità, grazie ai nostri piccoli strumenti, mentre dall'altra parte ci dobbiamo scontrare con una rete di connivenze enormemente potente, capace di garantire l'impunità ai responsabili di simili misfatti, a qualunque costo...

Questo opuscolo è vietato ai questurini, ai giornalisti compiacenti, ai sindaci corrotti, agli organizzatori di concerti che costruiscono la loro ricchezza su una diffusione della kultura a misura di portafoglio, a tutti coloro che non vogliono sapere e vedere perchè così possono mantenere i loro privilegi!

Premessa: abbiamo volutamente deciso di non ricostruire noi quella tragica sera perchè pensiamo sia molto più interessante far parlare coloro che c'erano, i testimoni oculari di quei tragici eventi.

Da parte nostra ci limiteremo a tentare di formulare alcune ipotesi ed abbozzare alcune prime conclusioni.

## Intervista con cinque testimoni oculari.

Int.Venerdì 20 settembre, Gallarate (VA), sono più o meno le 21,20 e sta per iniziare il concerto del Litfiba. Noi stiamo parlando con 5 testimoni presenti all'esterno dello stadio di Gallarate durante il concerto e durante gli incidenti che sono avvenuti.

Vediamo di ricostruire insieme a loro cosa è successo quando sono arrivati lì alle 21,20. Qual era la situazione, quanta gente c'era fuori e quanta dentro lo stadio, dove erano disposte le "Forze dell'ordine"?

Ugo:All'incirca alle 21,20 il concerto non era ancora iniziato ed è iniziato circa 5 minuti dopo. La situazione a prima vista era di estrema calma, c'era parecchia gente in attesa di entrare anche senza biglietto, non saprei quantificare precisamente, ma

c'erano sicuramente parecchie centinaia di ragazzi, non saprei dire se mille, più di mille o meno di mille; una cosa è certa che intravedendo all'interno dello stadio, lo stadio era occupato per circa un terzo della sua superficie, quindi è assolutamente da smentire l'ipotesi in base alla quale non c'era più agibilità all'interno dello spazio. La maggior parte della gente era dislocata all'ingresso dello stadio in via Ronchetti, altre persone invece accedevano in via Campo Sportivo, che costeggia lo Stadio Comunale, costeggiata a sua volta, questa via, da una massicciata ferroviaria (tale linea FS collega Varese con Gallarate).

Int: Quanto è alto il muretto della massicciata ferroviaria e quali sono i punti da cui è possibile accedere da via Campo Sportivo alla ferrovia?

Ugo: La struttura della massicciata ferroviaria è così composta: in alcuni punti vi è un terrapieno, in altri un muro di contenimento della massicciata che è alto all'incirca 3 metri, sovrastato da un parapetto e gli unici punti di accesso della massicciata sono collocati in prossimità del fondo dello stadio, ossia verso il fondo di via Campo Sportivo in direzione opposta a via Ronchetti, ed è anche l'unico punto da dove è possibile intravedere lo stadio nella zona in cui era stato montato il palco.

Int.: Voi siete arrivati sul posto alle 21,20, il concerto non era ancora iniziato; parliamo di quello che succede in via Campo Sportivo che è la via dove è morto Massimo.

Per chiarezza il corpo del ragazzo è stato trovato su un blocco di cemento accanto ad un palo che costeggia i binari, all'altezza dell'incrocio tra via Campo Sportivo e via Ronchetti.

La morte è avvenuta per sfondamento della base cranica e si presume che il ragazzo abbia sbattuto la testa contro il palo in seguito allo spostamento d'aria provocato dal treno Varese-Milano che arriva in stazione a Gallarate alle 21,43, quindi verso le 21,40.

Ricordiamo che la zona di accesso ai binari è però dalla parte opposta di via Campo Sportivo, circa 100 metri più in là.

Ada: La zona di più facile accesso, perchè volendo si può salire anche da lì vicino, saltando un muro e passando per i rovi.

Int.: C'era gente sulla massicciata che cercava di vedere il concerto, in quanto 15 metri più in là, rispetto al palo dove è morto Massimo, è possibile vedere l'interno dello stadio.

Ugo: Sono più di 15 metri; saranno circa 70 perchè siamo quasi a fondo campo nella zona di accesso alla massicciata ferroviaria. Quando è iniziato il concerto, abbiamo deciso di fare un giro di perlustrazione per vedere cosa succedeva ed abbiamo notato assembramenti di ragazzi sulla massicciata ferroviaria, inseguiti da poliziotti con i manganelli in mano. Abbiamo assistito a due cariche successive di poliziotti contro questi ragazzi, alcuni dei quali, disperati, cercavano di buttarsi giù dal muro di contenimento della

massicciata. Ho personalmente assistito ad una scena in cui un ragazzino appeso con le mani al parapetto della massicciata per poter saltare giù è stato manganelato sulle mani. Il fatto certo è che queste cariche sono avvenute poco prima del passaggio del treno. Io mi trovavo in fondo a via Campo Sportivo (che è priva di illuminazione) e non potevo quindi vedere se mentre è arrivato il treno era in corso una carica di polizia all'altezza del palo dove è morto Massimo.

Ada: Noi abbiamo assistito a queste cariche, ma probabilmente ce n'erano già state altre, in quanto sentivo dire in giro: "Ma insomma, non è possibile, eravamo di lì e ci hanno sbattuti giù".

Luca: Il concerto era iniziato da una decina di minuti e molti ragazzi tentavano di arrampicarsi sul muro di cinta che delimita lo stadio, ma subito venivano respinti in malo modo dalla polizia; quindi successivamente buona parte di questi ragazzi si arrampicava sulla massicciata ferroviaria per cercare di vedere qualcosa da sopra. A quel punto ho visto intervenire con durezza 5 o 6 poliziotti per farli sloggiare in malo modo, ma ce n'erano probabilmente molti di più e già lì partivano minacce del tipo: "ti spacco la faccia; vengo a prenderti a casa; io ti conosco, ti rompo la testa"; insomma inizialmente intimidazioni di tipo verbale e successivamente vero e proprio inseguimento sui binari. Io ho visto poco prima che passasse il treno questi poliziotti che correvano con i manganelli in mano lungo i binari ed i ragazzi poco più avanti che scappavano. I poliziotti che si sono accorti dell'arrivo del treno

sono riusciti in qualche modo ad evitare l'effetto del passaggio di un treno ad alta velocità ed evidentemente alcuni ragazzi, sconvolti, durante la fuga non se ne sono accorti.

Ugo:Va detto anche che nel punto dove è avvenuto il fatto risulta molto difficile scendere dalla massicciata ferroviaria; in sostanza è successo che a seguito di questi inseguimenti i ragazzi si sono praticamente incanalati in una specie di vicolo cieco, senza più neanche avere la possibilità di scendere.

Int.:Quanti erano e com'erano vestiti i poliziotti che rincorrevano i ragazzi sui binari; cioè: avevano caschi, manganelli e stavano quindi svolgendo sul posto "funzioni di ordine pubblico" o erano della Polfer o di che altro?

Rina:Io ho visto 5 poliziotti che venivano dal muretto; non stavano correndo, probabilmente si erano fermati; avevano i manganelli ed i caschi.

Int.:Di che colore era la divisa?

Rina:Blu, turchese.

Int.:Quindi erano poliziotti!

Ugo:Posso confermare che erano poliziotti; li ho visti benissimo.

Int.:Dalla carica che tu hai visto al passaggio del treno quanto tempo è passato?

Ugo:Direi non più di due o tre minuti, anche meno.

Ada:Secondo me sono passati meno di due minuti, perchè dopo la carica abbiamo visto un

poliziotto che minacciava un ragazzo mentre io stavo dicendo a lui che non ci si può comportare così; è passato il treno, per cui non è passato più di un minuto.

Int.:Oltre ai poliziotti in divisa che hanno eseguito questa serie di cariche o rincorse successive sui binari, c'erano altri poliziotti in borghese?

Ada:Sì, ce n'erano tre su una UNO bianca, in borghese e con la radiolina che pattugliavano via Campo Sportivo in macchina.

Int.:Ti ricordi per caso il numero di targa?

Ada:Era una UNO bianca modello vecchio, la targa era, mi pare, VA B00 e poi non ricordo gli altri numeri.

Int.:Siamo al momento in cui viene trovato il corpo di Massimo ed a questo punto avviene uno strano dialogo tra uno che si qualifica come Ispettore di polizia ed alcuni agenti...

Ugo:Io ho assistito a questo colloquio; quello che gli agenti chiamavano ispettore faceva la spola tra il corpo di Massimo e questi tre personaggi della UNO che nel frattempo erano scesi dalla macchina e parlavano con gli agenti che si trovavano sulla massicciata ferroviaria. Il presunto ispettore diceva:"Senti, qui c'è un ragazzo morto. Cosa facciamo?" L'altro rispondeva:"Ma come è morto, sei sicuro?". "Certo che è morto, solo che non possiamo spostare il corpo se non dopo l'arrivo di un magistrato". "Cosa facciamo: decidiamo di richiedere l'intervento di un magistrato o deci-

diamo la rimozione della persona e facciamo figurare diversamente?"

Int.:A quel punto, quanto tempo passa prima dell'arrivo dell'ambulanza (ricordiamo che c'era anche un altro ragazzo gravemente ferito) e da dove arriva l'ambulanza, dall'ospedale o dallo stadio (dove dovrebbero esserci almeno due ambulanze) e come, a sirene spiegate o in silenzio?

Luca:L'ambulanza arriva dopo almeno 10 minuti; i soccorsi sono apparsi subito insufficienti; l'ambulanza è arrivata dall'ospedale e senza sirena. Il corpo di Massimo era steso su un blocco di cemento in prossimità del palo e un infermiere dell'ambulanza ha cercato di praticare un massaggio cardiaco; è arrivato successivamente un medico, pare il medico sportivo della Gallaratese; nel frattempo sono passati altri treni e l'infermiere gridava:"Ma allora cosa aspettate a fermare questi treni!"; c'era molta confusione e disorganizzazione.

Int.:Quindi ciò vuol dire che nonostante era chiaro che Massimo era morto, comunque è stato deciso il trasporto in ospedale?

Ugo:I poliziotti dicevano che il ragazzo era morto; comunque gli è stato praticato un massaggio cardiaco per 15/20 minuti; i giornali locali sostengono che il ragazzo è morto sul colpo: io mi attengo a quello che ho sentito, non ho potuto verificare materialmente, non essendo medico, se fosse morto o se non fosse morto. Quello che ho sentito è quello che ho detto.

Int.: Siamo ben oltre le 22,00. I ragazzi (Massimo e l'altro ferito) vengono caricati sull'ambulanza, si cerca di far sapere il meno possibile che c'è stato un morto, ma la voce comunque corre all'esterno ed all'interno dello stadio ed arriviamo intorno alle 22,45 in cui succede nuovamente qualcosa di strano; le "forze dell'ordine" cominciano a spostarsi e...

Rina: Noi eravamo molto attoniti per quello che era successo e commentavamo l'accaduto; la gente formava capannelli e discuteva dell'accaduto, c'erano anche famiglie e persone anziane. La situazione non era più quella di prima, non c'era confusione. Noi ci siamo allontanati ed abbiamo visto un cordone di poliziotti che si schierava lungo via Ronchetti; non riuscivamo a capire cosa stesse succedendo ed a un certo punto li abbiamo visti caricare violentemente la gente che stazionava in via Ronchetti.

Ugo: All'incirca alle 22,45 la gente antistante lo stadio è stata smembrata in due grossi tronconi: un troncone di qualche centinaio di persone è stato isolato oltre il ponte della ferrovia.

Int.: Questo smembramento avviene con o senza l'uso dei manganelli?

Ugo: No, avviene semplicemente allontanando la gente.

Ada: Sì perché veniva tenuta indietro la gente perché da quel punto usciva l'ambulanza e poi queste due o trecento persone sono state tenute al di là del ponte.

Ugo: Dopo avere isolato questo gruppo di persone si sono formati due cordoni di poliziotti che chiudevano dentro la gente che sostava davanti allo stadio; cioè un cordone sbarrava via Ronchetti all'altezza di via Campo Sportivo ed un altro all'altezza di via Pegoraro (va ricordato che in quel tratto non vi è alcuna via laterale).

Int.: A questo punto ci sono centinaia di persone in via Ronchetti, davanti allo stadio, completamente chiuse dalla polizia; che cosa succede?

Ugo: A questo punto si verifica questa carica insensata, operata contemporaneamente da entrambi i cordoni di polizia.

Int.: Cosa intendi per carica insensata? Cioè, precedentemente alla carica vengono scagliati oggetti sulla polizia o non succede nulla?

Ada: Io ero più indietro rispetto agli altri ed ho incontrato un gruppo di miei amici che non sapevano nulla di ciò che era successo. Ero esattamente al centro di via Ronchetti; suppongo che se ci fossero stati dei tafferugli me ne sarei accorta. A quel punto sono andata verso gli altri e non appena ho superato il cordone di PS è partita la carica.

Int.: Quante cariche avvengono e come avvengono?

Ugo: Io ho assistito personalmente a due cariche nell'arco di dieci minuti, dopodiché ho preso la decisione di mettermi in contatto con alcune radio e giornali locali. Ci sono altre testimonianze oculari di miei amici che hanno assistito alle altre cariche

in cui sono stati usati i lacrimogeni, però per queste io non posso fornire una testimonianza diretta.

Int.: Tu sei stato testimone oculare delle cariche che sono avvenute attorno alle 23,00 in via Ronchetti: raccontaci che cosa è successo a partire dalla prima carica.

Dino: Dopo la prima carica i due cordoni si sono uniti in prossimità dell'ingresso dello stadio, formando un unico cordone di poliziotti e carabinieri. Quando la gente che era presente si è riportata avanti e qualcuno ha cominciato a lanciare bottiglie vuote, è partita dopo una decina di minuti una seconda carica di carabinieri che si sono portati parecchio avanti. La carica si è fermata quando dalla parte opposta è stato sparato un lacrimogeno ed allora i carabinieri sono tornati indietro. A questo punto c'è stato nuovamente un modesto lancio di oggetti e le "forze dell'ordine" hanno caricato usando però prima i lacrimogeni che venivano sparati oltre il fronte della gente per cercare di bloccare la fuga.

Int.: Volevo sapere quanta gente c'era e se tu hai visto sparare lacrimogeni ad altezza d'uomo.

Dino: Ci saranno state almeno due o trecento persone, ma solo alcuni lanciavano bottiglie, ma c'era molta gente, la maggior parte che come me si trovava semplicemente lì, per cui la reazione delle "forze dell'ordine" può essere considerata spropositata rispetto a quello che stava succedendo. Non ho visto lanciare candelotti ad altezza d'uomo ed invece ho visto rim-

balzare i lacrimogeni sui tetti e sui camions parcheggiati.

Int.:Intanto il concerto era finito e la gente stava uscendo?

Dino:No; il concerto è finito intorno a mezzanotte, mentre le cariche sono avvenute intorno alle 23,00.

Dichiarazione di Giorgio, amico di Massimo, al Corriere della Sera (22-09-91):"Volevamo solo sentire un pò di musica, non abbiamo neanche cercato di entrare nello stadio. Poi la polizia ha caricato, siamo scappati, qualcuno si è buttato giù dal muretto, altri sono finiti nella scarpata. Massimo ha cominciato a correre sui binari. Urlava. Non poteva accorgersi del treno che gli arrivava alle spalle."

## La versione della questura e delle autorità.

Il vicequestore di Varese, Giovanni Broggin, al Corriere della Sera (22/9/91) rilascia la seguente dichiarazione:"Sarà l'inchiesta ad accertare i fatti, ma va subito chiarita una cosa: la morte di Massimo Bardelli e gli scontri con i teppisti sono due cose distinte. La disgrazia è avvenuta verso le 22.00, gli incidenti sono iniziati un'ora dopo. Il corpo del ragazzo è stato trovato in una stradina, forse cercava di raggiungere il palco camminando lungo i binari. Certo non scappava dai nostri agenti: non c'è stata alcuna carica."

Inoltre la Questura continua a parlare di tragica disgrazia do-

vuta all'imprudenza di chi voleva vedere il concerto gratis dalla massicciata ferroviaria e tra questi si sarebbero trovati sia Massimo Bardelli che Franco Carnevali (il ferito grave).

In merito alle cariche delle 23.00 le forze dell'ordine parlano di immotivato lancio di oggetti nei loro confronti e lamentano poi alcuni presunti agenti contusi tra cui lo stesso capitano del Carabinieri di Gallarate. Peccato che in una telefonata a Radio Popolare un responsabile dello stadio di Gallarate racconta che alle ore 1.00 il suddetto capitano stesse tranquillamente bevendo qualcosa al bar insieme a lui.

Chi ha letto i giornali nei giorni seguenti alla morte di Massimo si sarà reso conto che la prima versione di "fatale tragedia" apparsa sabato su quasi tutti i quotidiani verrà poi cambiata il giorno dopo in "polemiche sulle cariche di PS" grazie alle dichiarazioni rese da decine di testimoni e da alcuni ragazzi del gruppo di Massimo e di Franco.

Molti sono comunque i giornalisti che anche domenica cercano di difendere l'operato di PS e CC ed al limite parlano di "polemiche", cercando comunque di non screditare le dichiarazioni della Questura.

A tal proposito, oltre a ricordare che un vigile urbano rimasto contuso negli incidenti avvenuti alle 23.00 ha esploso almeno un colpo di pistola, ufficialmente in maniera accidentale, vorremmo riportare il resoconto di una discussione avvenuta all'interno della redazione gallaratese della "Prealpina".

Alcuni testimoni oculari si erano recati presso questo quotidiano per raccontare come in realtà si erano svolti i fatti, a partire dalle cariche sui binari. Contemporaneamente sono arrivate decine di telefonate di testimoni, compresi alcuni abitanti di via Campo Sportivo che confermano la tesi dei ragazzi e smantivano quella della Questura. Ebbene, nonostante ciò, il signor Coronetti, noto pennivendolo di provincia, pensa bene di intitolare il suo articolo del giorno successivo "Morire di rock" puntando il dito sulla presunta immoralità di quel concerto e lodando l'operato delle forze dell'ordine.

Per comprendere comunque che razza di giornale sia "La Prealpina" riportiamo di seguito alcune delle perle del vignettista di questo squallido giornale di provincia.

Certo finchè ci saranno giornalisti come questi (ed invitiamo a leggere anche gli altri quotidiani) non ci si potrà certo aspettare di conoscere la realtà attraverso i mass-media.

Cari signori giornalisti, è questa la libertà di informazione che volevate difendere quando scioperavate?

## Alcune ipotesi e considerazioni

Leggendo le interviste dei testimoni oculari ed osservando alcune foto è possibile smentire una serie di dichiarazioni rilasciate dalla Questura, dagli organizzatori del concerto, dal Sindaco di Gallarate Giuseppe di Lella e pubblicate dai giornali.

1) Non è affatto vero che non si potevano aprire i cancelli dopo l'inizio del concerto perchè lo stadio era pieno. Centinaia di persone possono testimoniare che lo stadio era pieno solo per un terzo (dichiarazione rilasciata anche da un prete a RaiTre), per cui se i cancelli sono rimasti chiusi per tutta la durata del concerto è solo per la cupidigia, la sete di denaro degli organizzatori: Paolo Libanoro della "Visual & Work" e "Ponderosa Music". Ora i loro soldi sono sporchi di sangue!!

2) Non è possibile, come afferma la Questura, che Massimo era lì per vedere il concerto o peggio ancora per cercare di arrivare al palco. Infatti come si vede dalle foto non è possibile vedere il concerto dal punto dove è stato trovato il corpo di Massimo, in quanto vi è un edificio (una palestra) più alto della massicciata ferroviaria, che impedisce totalmente la visuale.

E' addirittura inutile ribadire che non vi è alcuna possibilità di entrare nello stadio dalla massicciata. Vi sono inoltre decine di testimoni che affermano di aver visto i ragazzi scappare, inseguiti da alcuni poliziotti armati di manganelli, che picchiavano duramente tutti coloro che erano sulla massicciata, proprio alcuni istanti prima dell'arrivo del treno. Va ricordato che il treno Varese-Milano arrivava alle spalle dei ragazzi che fuggivano verso il ponte ferroviario.

3) I poliziotti visti sui binari stavano svolgendo funzione di "ordine pubblico" in prossimità dello stadio. Ciò è dimostrato sia dall'abbigliamento (casco, divisa blu e manganello in

mano), sia dal fatto che la Polfer afferma di non essere stata a conoscenza nemmeno del concerto.

Il responsabile di questi Rambo-agenti, capaci solo di rincorrere ragazzini, era quindi chi comandava la piazza quel giorno, che pare essere il Vicequestore Walter Fazio.

4) E' assolutamente criminale chiunque abbia ordinato una carica sui binari senza preoccuparsi di bloccare prima il traffico ferroviario, ricordando che tra i binari ed il parapetto vi è una distanza massima di 1,5 metri.

In tal senso paiono prive di qualsiasi credibilità dichiarazioni che giustificerebbero l'intervento poliziesco per "proteggere" dal passaggio dei treni i ragazzi presenti sulla massicciata.

Va inoltre detto che non era stata posta precedentemente alcuna rete di protezione per impedire l'accesso alla massicciata e che nonostante le "Forze dell'ordine" fossero presenti nella zona dalle 18.00, non vi era alcun cordone di agenti che impedisse l'accesso ai binari.

Quindi i ragazzi sono stati inseguiti e selvaggiamente picchiati solo perchè cercavano di vedere il concerto senza pagare il biglietto.

Va ribadito inoltre che non stavano nemmeno tentando di sfondare e che la maggior parte di essi era addirittura minorenni.

5) La decisione di chiamare l'ambulanza dal Pronto Soccorso e lo spostamento del corpo di Massimo (che alcuni

testimoni davano per morto) senza l'autorizzazione del magistrato a nostro avviso sono da leggere come un tentativo della Questura di mettere a tacere le cose e di separare la morte di Massimo dalla gestione di "ordine pubblico" del concerto. Non sono state chiamate infatti le ambulanze presenti allo stadio (ben più gravi sarebbero le responsabilità se tali ambulanze non fossero state presenti); l'ambulanza intervenuta, nonostante la presenza di feriti gravi, è arrivata a sirene spente, per non attirare l'attenzione della gente. Insomma è stato fatto di tutto per far passare quell'episodio come una fatale disgrazia estranea alla gestione di "ordine pubblico".

6) La decisione di eseguire una carica alle 22.45 senza che fosse successo nulla potrebbe essere un ulteriore tentativo di coprire ciò che era avvenuto un'ora prima.

E' necessario ricordare che solo dopo la prima carica sono stati lanciati oggetti contro PS e CC e va rilevato che diversi testimoni ed in particolare tre feriti colpiti rispettivamente al petto, alla gamba (con ustioni provocate dall'incendio dei pantaloni) e alla spalla da candelotti lacrimogeni, fanno pensare che alcuni candelotti siano stati sparati ad altezza uomo.

Parecchio inquietante è il colpo di pistola esploso dal vigile urbano, che esattamente come i lacrimogeni ad altezza d'uomo avrebbe potuto provocare un'altra "disgrazia".

Va sottolineato come, quel giorno, chi dirigesse la piazza, facendo schierare i suoi uomini

da una parte e dall'altra di via Ronchetti, abbia comunque deciso di chiudere la gente in mezzo, senza lasciare alcuna via d'uscita.. Quindi quella carica non serviva certo per disperdere la gente ma, come si dice in gergo poliziesco, "per dare una sonora lezione". Identico è il discorso per quel che riguarda il lancio di lacrimogeni dietro alla gente per impedire la fuga.

E' superfluo ribadire che la carica è partita senza che vi

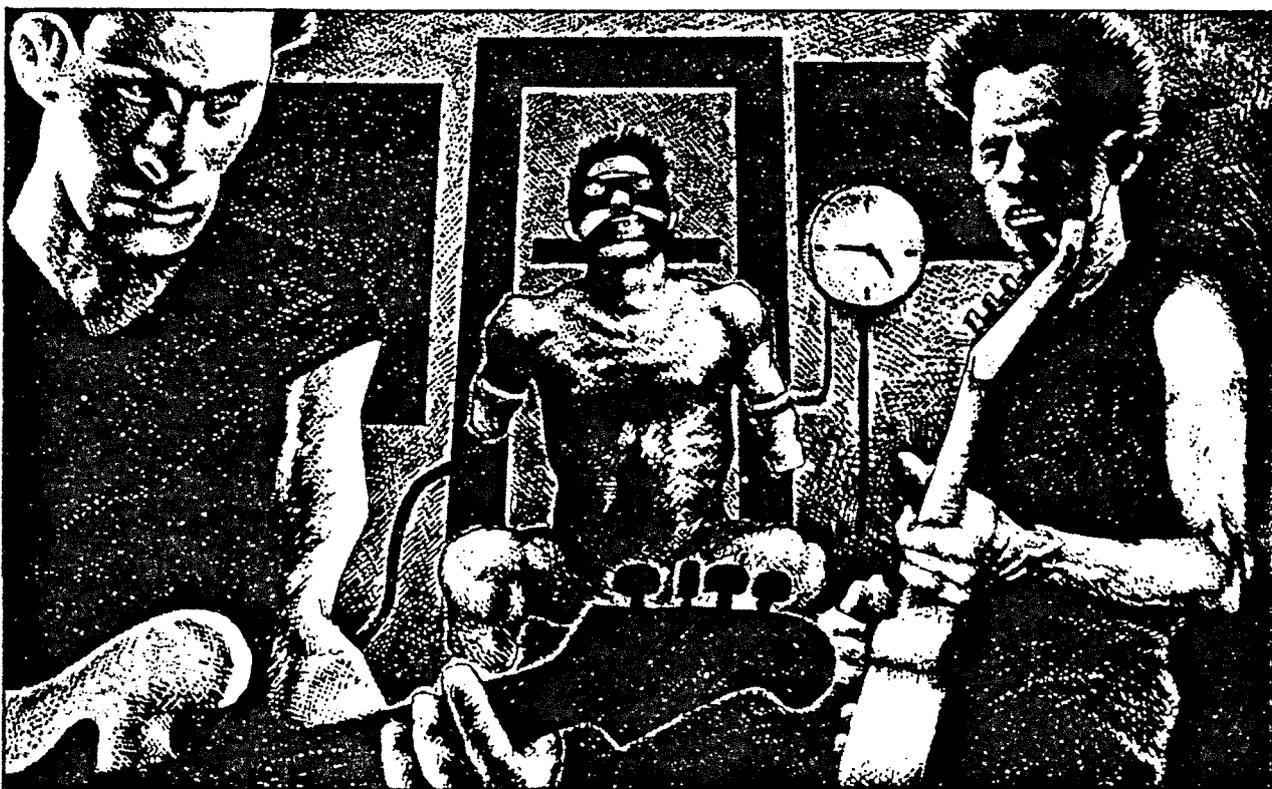
fosse stata prima alcuna intimazione a sciogliere un presunto assembramento.

### Prime conclusioni

Quanto abbiamo ricostruito fa ricadere a nostro parere pesanti responsabilità su coloro che quel giorno comandavano le "Forze dell'ordine", sia in relazione alla morte di Massimo ed al ferimento di franco, sia in relazione alle decine di feriti e

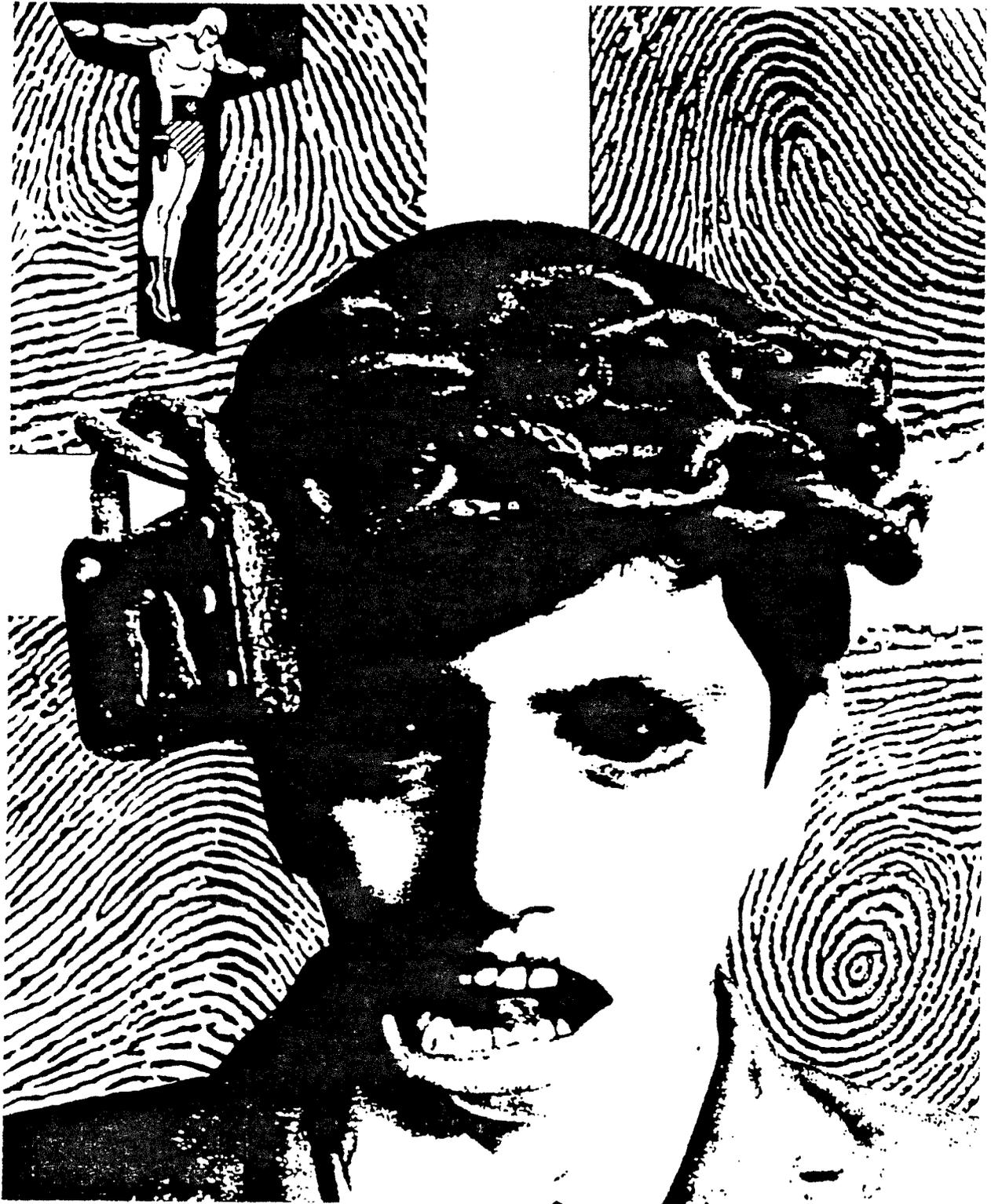
contusi provocati dalle cariche avvenute attorno alle 23.00.

Sappiamo molto bene che difficilmente i responsabili di questi episodi verranno condannati da qualche tribunale e probabilmente l'inchiesta aperta dai Sostituti Procuratori della Repubblica di Busto Arsizio Villa e Scarlini verrà archiviata, ma non abbiamo alcuna intenzione che fatti di questa gravità passino sotto silenzio e rassegnazione.



Comitato di controinchiesta sulla morte di Massimo Bardelli

# CYBER -PUNK



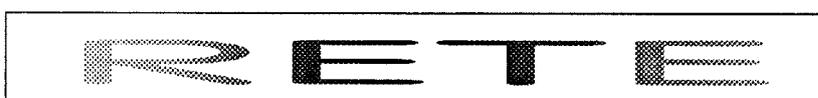
# AREA CYBER

# Milano

Cyber Punk e Cyberspace  
#49 Dt: 01-08-92 18:25  
Raf Valvola To: All

Cyber Punk e Cyberspace  
#50 Dt: 01-08-92 23:02  
Luc Pac To: All

## Re: Copyright PROPRIETA' INDUSTRIALE



Nello studiare il tema del copyright, sono incappato (in realta' e' stata cercata) in un'importantissima rivista sul problema della Proprieta' Industriale. Il nome e' PIBD, e sta a significare Proprieta' industriali bulletin documentaire. Viene edita a Parigi dall'INPI (Institut National de la Proprieta' Industrielle) con scadenza bimensile e costa 26 franchi a numero. Comprende di regola quattro parti: una prima dedicata ai testi giuridici piu' importanti apparsi nel frattempo, una seconda dedicata alle cronache dall'estero (generalmente Comunita' economica europea), una terza e' invece rivolta alla raccolta delle sentenze giuridiche dei tribunali francesi sulla questione, e una quarta alle notizie spicciole sul tema.

La commercializzazione e' a cura de La Documentation Francaise 29/31 quai Voltaire 75340 Paris Cedex 07 tel 40157000 (occhio che il prefisso di Parigi e' 1)

--- \* Origin: Fido MI

Mi sembra che negli ultimi tempi l'area cyberpunk abbia fatto notevoli sforzi per uscire dalla gabbia che le era stata costruita. Non tutto va bene, certamente, ci sono ancora diversi problemi non solo tecnici da risolvere, ma la gente sta prendendo gusto a condividere le esperienze, a scoprire tante realta' che si danno da fare in modi e luoghi diversi.

L'interesse e l'utilizzo degli strumenti di comunicazione hi-tech sta aumentando in modo esponenziale, e con essi il numero di bbs e di networks. Nel momento in cui computer e telematica diventano di uso popolare nascono nuove categorie sociali, nuovi bisogni e nuovi diritti da conquistare e da difendere.

Anche all'interno delle aree di movimento diventa necessario saper vedere gli sviluppi e le possibilita' del prossimo futuro per riuscire a svolgere il proprio ruolo fino in fondo, senza restare vittime a nostra volta della ridefinizione sociale in atto. In questo consiste, secondo me,

l'"attitudine" (come la chiama Gomma) cyberpunk: calarsi totalmente nel mutamento e viverne la dinamica in tempo reale. Tutto questo non puo' non riflettersi anche nel luogo che noi abbiamo scelto per esprimerci: la Rete. Quella Rete che fin dalle prime discussioni (un paio di anni fa, per quanto mi riguarda) e' stata intesa come aperta e caotica, e di cui faticosamente siamo riusciti a costruire qui un modello minore.

Io credo che ora abbiamo la forza e l'esperienza per riuscire a dare una forma migliore al nostro concetto di Rete. Negli USA, in Germania, nel Nord Europa esiste un patrimonio di discussioni a cui possiamo attingere in tempo reale, e che vede nella lotta per una comunicazione libera e diffusa il vero comune denominatore delle diverse aree di movimento. Anche in Italia, non possiamo pensare che l'area cyberpunk possa contare su una sua evoluzione autonoma senza passare attraverso il contatto con altri network: cio' non deve significare integrarsi o scomparire,



tutt'altro, deve portare la Rete ad essere REALE veicolo di comunicazione con il resto del mondo. Per questo e' necessario prestare massima attenzione ad ogni possibilita' di uscire dal nostro circuito ormai sicuro a collaudato, ma anche decisamente stretto (almeno per me), perche' su questo si gioca lo sviluppo futuro. Le possibilita' concrete ci sono, sta a noi saperci giocare.

Prima di tutto, "mondo esterno" significa essenzialmente una cosa: Internet. Una definizione corrente di Internet e' quella di "federazione di reti", ma la sua vera natura e' difficile da spie-

gare a chi non lo conosce, piu' o meno quanto e' difficile spiegare a mia zia cosa ci faccio con il personal computer.

Internet consente il contatto in tempo reale con l'intera comunita' telematica mondiale, con innumerevoli banche dati, con gruppi e collettivita' organizzate sui temi piu' disparati. L'accesso richiede costi molto alti ed avviene per lo piu' da universita' e grossi enti di ricerca, cosa che esclude totalmente una fruizione popolare e che di fatto crea una nuova casta di privilegiati (di cui anch'io faccio parte) nell'accesso alle risorse comunicative.

Ma le difficolta' per un'estensione di una Rete libera e aperta sono anche e ancora di ordine tecnologico: se l'adesione formale ad Internet costa intorno a una decina di milioni di lire all'anno, e' necessario poi poter disporre di risorse hardware che consentano lo scambio di dati a velocita' decisamente maggiori di quelle supportate dagli attuali modem su linea commutata. A questo proposito si sente parlare insistentemente di ISDN, Integrated System Digital Network. Si tratta di una nuova tecnologia digitale che consente di inviare indifferentemente voce, dati binari o



testi, immagini e addirittura segnali televisivi.

Sullo sviluppo di ISDN sono basate molte delle proposte fatte ultimamente per sviluppare una rete integrata economica, potente e semplice da utilizzare che possa diventare per la gente comune dei prossimi anni cio' che il telefono e' stato finora. ISDN non richiede necessariamente la posatura di fibre ottiche, puo' funzionare anche con i classici cavi in rame ed offre ad un primo livello velocita' che partono dai 64000 bits al secondo, con costi di gestione assolutamente simili alla classica rete telefonica (in Italia la trasmissione dati a 64000 bauds su ISDN costa il doppio della normale tariffa telefonica,

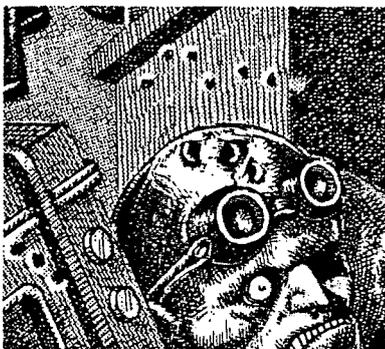
L'interfacciamento al computer avviene tramite un apparecchio che sostituisce il modem ed il cui costo e' paragonabile a quello di un modem ad alta velocita'. Per la cronaca, Anton di ritorno dal Chaos Communication Congress mi raccontava che in Germania sono in molti a viaggiare su ISDN ed a puntare su di esso per un ampliamento della telematica che non faccia capo a universita' o grandi imprese. Ma sono anche in molti ormai a pensare che la scarsa informazione esistente riguardo a ISDN sia dettata da motivi strategici e politici.

Guardandosi un po' intorno e mettendo insieme questi elementi e' possibile iniziare il progetto di una Rete di cui il circuito cyberpunk puo' essere soggetto promotore forte, in quanto svincolato da interessi corporativi e completamente aperto alla base. Cio' significa lavorare per poter offrire a TUTTI una rete versatile ed economica, capace di trasmettere grandi quantita' di dati (documenti, esperienze, musica, video, immagini) in tutto il mondo e con il maggior numero di persone/realta' diverse, a costi accessibili per un'utenza domestica. Si tratta in pratica di rivendicare con piu' chiarezza e decisione quel DIRITTO alla comunicazione LIBERA, APERTA e INCONTROLLATA che sosteniamo dai tempi dell'ICATA 1989.

In questo momento, anche in Italia, ci sono idee e proposte abbastanza precise su quali siano i passi da compiere per sottrarre alle grosse organizzazioni il monopolio dei maggiori canali di comunicazione. Per prima cosa Internet: in Germania hanno affrontato il problema dei grossi costi di adesione costituendo Individual Network, un circuito di persone (circa 400, se non sbaglio) su cui suddividere le spese. I dati viaggiano su ISDN, che permette di trasferire diversi MegaBytes con minima spesa.

In Italia si e' tentata un' esperienza del genere con Sublink, che permette pero' un accesso Internet limitato (per chi conosce la rete: non e' possibile usare FTP, ad esempio) e viaggia per lo piu' su linea commutata, con le relative barriere di costi ed efficienza.

Ora si parla di costituire anche qui un Individual Network sul modello tedesco, o addirittura di entrare a farne parte in modo da abbassare ulteriormente i costi sostenuti da ogni aderente. Un tale progetto va inevitabilmente accompagnato alla richiesta di maggiori informazioni sulla disponibilita' immediata di collegamenti ISDN in Italia (sicuramente gia' disponibili nelle grandi citta' e, sembra, perfino qui a Trento). In questo modo si potrebbe delineare la prima forma di una Rete in cui chiunque, senza filtri (e abusi) di Universita', societa' commerciali, partiti o altro, puo' acquisire e scambiare conoscenza



nelle sue diverse forme, a livello planetario.

Il pirataggio degli accessi ai diversi networks cesserebbe di essere una necessita' e rimarrebbe il vero "hacking sociale" con lo scopo di pubblicizzare le informazioni riservate.

Un progetto simile risponderebbe a quello che e' ormai un diritto di ogni persona, indipendentemente dalle sue opinioni politiche o dalla sua collocazione nel tessuto sociale. Della Rete ognuno ne fa quello che crede. E' necessario quindi il confronto con chiunque intenda portare avanti queste istanze affinche' il progetto non rimanga confinato in circuiti particolari e marginalizzati.

Link Bolzano e' in procinto di aderire ad APC (Association for Progressive Communication) in quanto nodo ComLink. APC permette di prendere parte al dibattito internazionale attuale sulla liberta' di comunicazione (con centinaia di aree tematiche) e, si noti, e' federata a Internet. Un gateway con l'area cyberpunk potrebbe essere il primo passo per uscire dal nostro isolamento ed iniziare a ragionare su un'altra scala. La questione successiva e' quella di discutere l'adesione ad un circuito tipo Individual Network su rete ISDN, che consenta ad og-

nuno di noi dei collegamenti facili, veloci ed economici in tutto il mondo. A questo si accompagna la richiesta della fine del monopolio SIP e delle sue tariffe totalmente aliene da qualsiasi logica produttiva, e la rivendicazione di maggiori garanzie rispetto alla legittimita' di controlli "politici" sui dati che viaggiano su reti interamente digitali, altra GROSSA questione che si sta dibattendo all'estero e su cui occorre confrontarci.

Io credo che questo sia un tema estremamente importante per i diritti civili dei prossimi anni, e quindi inviterei tutti a prestarvi un po' di attenzione. Per quanto riguarda la nostra situazione, e' indispensabile avviare un dibattito, ANCHE IN AREA, per verificare quanto, delle mie considerazioni esposte sopra, sia comune a livello politico e sia affrontabile su quello pratico.

\* Origin: BITs Against The Empire - Zabriskie Point



Cyber Punk e Cyberspace  
#55 Dt: 01-09-92 15:06  
Raffaele Scelsi To: All  
Re: Satelliti

## **SATELLITI TELEFONICI STET NEGLI USA**

Dal Sole 24 ore: Il gruppo Stet entra nel mercato Usa dei satelliti per telefonia, costituendo la IPSP (International Private Satellite Partners), per il lancio e la gestione di satelliti privati per le comunicazioni internazionali. Il capitale della società è di 120 milioni \$ (= 150 mlr in £.) e la Stet ha una quota dell'8,33%. L'IPSP metterà in orbita due satelliti che copriranno Europa e Nord America. Alla società partecipano: Orion Satellite Corporation (usa) general partner Orion Network System (usa) limited partner General Dynamics (usa), British Aerospace (gb), Kingston Communications (gb), Comdev (can), Matra (f), Nissho (giap) Il gruppo Stet ha l'esclusiva dei servizi IPSP in Italia e per i paesi dell'Est Europeo e curerà, attraverso TELESPAZIO, le attività di gestione in orbita dei satelliti.

Intanto sta per diventare operativo il satellite italiano per le telecomunicazioni ITALSAT 2, dell'Agenzia Spaziale Italiana, che sarà gestito dal gruppo Stet. Questo satellite è pensato in combinato con l'altro ITALSAT 1. ITALSAT 1 renderà disponibili nello spazio 12 mila canali telefonici per la rete italiana. In pratica è una centrale in orbita in grado di utilizzare i canali disponibili a seconda delle necessità e in funzione delle richieste di traffico telefonico. Un esempio è quello che si verifica durante il periodo estivo quando decine di migliaia di turisti affollano le località balneari. In questo modo si eviterebbe la dislocazione di migliaia di linee a terra che rimarrebbero inutilizzate evidentemente a fine stagione.

\* Origin: Fido MI

Cyber Punk e Cyberspace  
#56 Dt: 01-09-92 15:06  
Watchman To: All Re:  
Videotelefono

## **VIDEOTELEFONO NEL MERCATO AMERICANO**

Sorprendente annuncio che permette di far sognare i piccoli grandi ammiratori dell'Enterprise e del capitano Spok. Da oggi è stato immesso nel mercato americano il primo videotelefono. Dopo 28 anni di ricerche la AT&T ha prodotto un apparecchio che sarà possibile acquistare per la cifra di 1499 dollari (pari all'incirca a 1 milione e 750 mila lire). Per favorire la diffusione su vasta scala del nuovo strumento la società ha offerto di affittare gli apparecchi al costo di 30 dollari al giorno. Il telefono in questione ha tutte le sembianze del vecchio telefono digitale, con l'aggiunta di uno schermo verticale di poco più di tre pollici.

**TUTTI I TECNOFETICISTI SONO ORMAI IN VIAGGIO PER L'AMERICA!!!**

\* Origin: Fido MI



Cyber Punk e Cyberspace  
#61 Dt: 01-13-92 19:59

Salve a tutti sono di nuovo quello di "NO aparthAIDS" vi propongo un testo prelevato ancora da "Agora" (radicali) che riporta una notizia ANSA molto interessante (da verificare... credo...) a proposito di AIDS e medicine alternative a quella ufficiale occidentale.

**RICERCA: AIDS,  
TROVATA SOSTANZA  
MEDICAMENTOSA,  
DICONO, A TAIWAN  
(ANSA-REUTER) -  
TAIPEI, 8 GEN -**

Un gruppo di ricercatori taiwanesi ha annunciato oggi la scoperta di una sostanza anti Aids basata sulla medicina tradizionale cinese.

Stando a quanto riferito da Yang Ling-ling, docente di scienze farmaceutiche al Taipei Medical College, dopo due anni di studi il gruppo, composto da 20 ricercatori, ha realizzato una medicina in grado di contrastare la diffusione del virus dell'Aids nell'organismo.

La sostanza, estratta dalle foglie di guava (conosciuto anche come pero delle indie) e dalle radici di una pianta dai frutti velenosi, della quale i ricercatori non hanno voluto rivelare il nome, non ha ancora superato i test clinici di tollerabilita' e sicurezza.

La ricerca e' stata commissionata dal Consiglio nazionale delle Scienze.

In Cina i sostenitori della medicina tradizionale basata sulle proprieta' terapeutiche delle erbe hanno gia' prodotto una grande varietas di sostanze che, sostengono, sono in grado di combattere il virus dell' Aids.

--- via Silver Xpress V2.28 [NR]  
\* Origin: Opus ][imac CBCS \*  
ROMA \* Line 1 (2:335/12)



Cyber Punk e Cyberspace  
#62 Dt: 01-13-92 20:03  
Maurizio Mazzoneschi  
To: Tutti Re: Intervista a  
Montagnier #76 -

Sempre da "NO  
aparthAIDS" una  
intervista a Luc  
Montagnier a proposito  
del vaccino contro il virus  
dell'HIV.

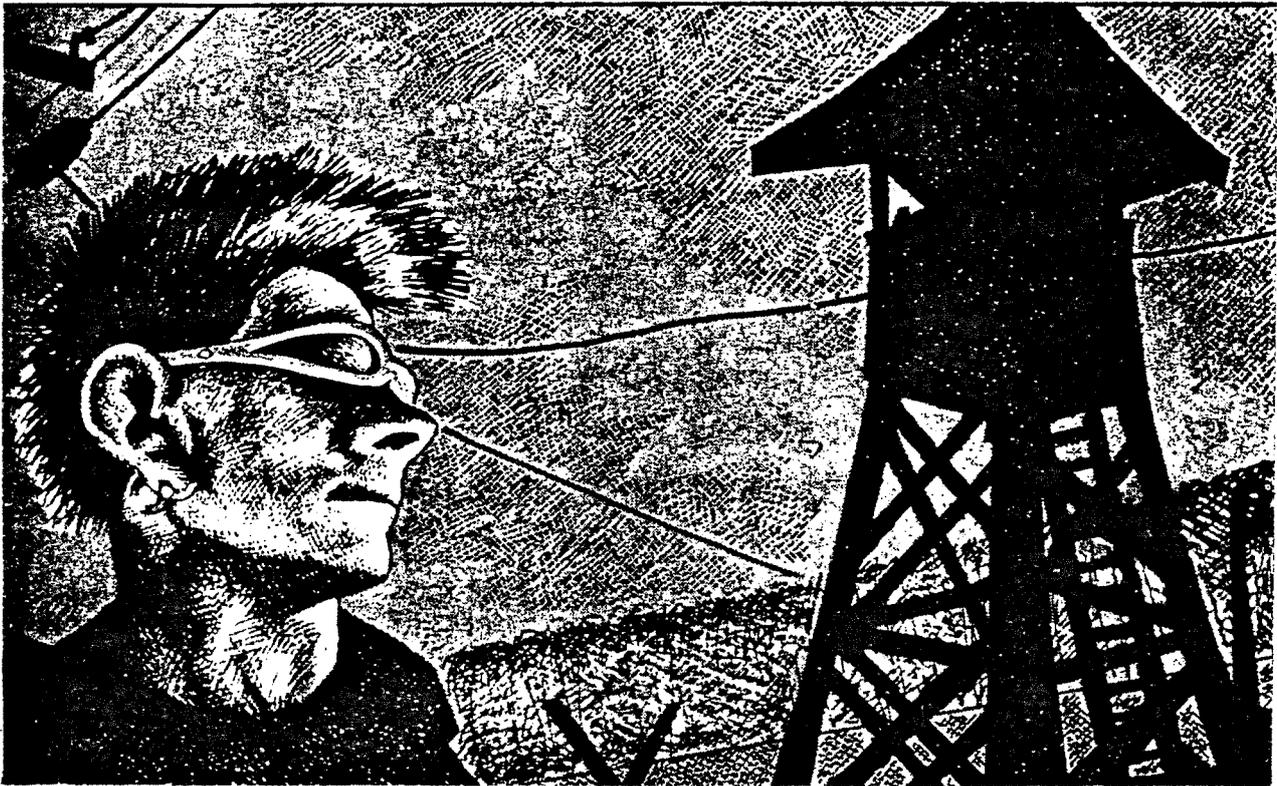
**AIDS \ INTERVISTA A  
LUC MONTAGNIER**

D \* Professor Montagnier, e' vero che il 1992 sara' l'anno chiave per il vaccino contro l'immunodeficienza ?

R \* "Dopo aver brancolato nel buio per anni, adesso si intravedono buone possibilita'. Il vaccino sara' una molecola, non contagiosa, composta da una parte dell'involucro del virus. Non conterra' informazioni genetiche, ma sara' in grado di programmare il sistema immunitario. In pratica fara' scattare difese contro le sostanze simili, e quindi anche l'Hiv, non appena compariranno nel sangue".

D \* Sembra semplice...

R \* "Difficile e' stato individuare il frammento adatto del virus, perche' l'Hiv modifica spesso il proprio involucro e solo pochi elementi restano costanti. Tutt'ora, per esempio, non sono sicuro che questo tipo di vaccino sia efficace anche in Africa, dove si presentano infinite vari-



anti. Esiste poi un'ulteriore difficoltà, secondo le nostre conoscenze, il vaccino funziona con certezza solo quando l'infezione è trasmessa attraverso il sangue. Nella maggior parte dei casi, però, il contagio avviene attraverso i rapporti sessuali, quindi attraverso le mucose dove l'Hiv si annida in particolari cellule. Per questo motivo si sta cercando di agganciare il vaccino ai liposomi, che sono componenti delle cellule composte da goccioline di grasso. Nei conigli e nei topi si è già riusciti a creare la barriera immunitaria delle mucose".

D \* Come si può sperimentare questo vaccino sull'uomo ?

R \* "Effettuando test su gruppi di popolazione nei quali il tasso di infezione cresce, in assenza di vaccino, di almeno il 5 per cento all'anno. Anche con piccoli gruppi di persone è possibile ottenere in poco tempo risultati significativi. Questi presupposti esistono

soltanto nel terzo mondo. L'Organizzazione mondiale della sanità ha appena deciso di iniziare i primi test su gruppi di 500-1000 volontari in Uganda, Ruanda, Thailandia, e Brasile".

D \* Quali rischi corrono questi volontari?

R \* "Nella fase di sperimentazione attuale le dosi e le forme di somministrazione vengono ottimizzati. Eventuali effetti collaterali non previsti potranno essere dimostrati solo da test più vasti".

D \* Eppure questi esperimenti vengono effettuati nel terzo mondo, dove le persone sono meno informate sui rischi della medicina moderna. Le sembra eticamente accettabile ?

R \* "Alcuni problemi potrebbero emergere soprattutto in Africa, dove il vaccino, come ho ricordato, probabilmente non è efficace contro tutte le varianti locali del virus".

D \* In questi casi non si possono fare sperimentazioni sugli animali ?

R \* "Solo in parte. I macachi, per esempio, sono completamente immuni dall'Hiv, che è invece l'agente patogeno più frequente nell'uomo. Gli scimpanzé, viceversa, hanno un sistema immunitario che reagisce in modo chiaro al virus. Ma con gli stessi esiti che si riscontrano nell'uomo. Cioè, come tutti gli animali, non si ammalano di Aids per causa dell'Hiv".

D \* Quando sarà finalmente pronto il vaccino, i Paesi in via di sviluppo saranno in grado di pagarlo ?

R \* "No, almeno non per le quantità necessarie. I Paesi industrializzati dovranno pagare anche per quelli sottosviluppati. È non solo questione di generosità occidentale, ma di autodifesa. Se la malattia non viene estirpata in tutto il mondo, può sempre ricomparire".

Cyber Punk e Cyberspace  
#66 Dt: 01-14-92 12:54  
Gomma X To: All Cybs  
Re: Armi e Lettere

## DA FAR PERVENIRE A TUTTI COLORO CHE SI INTERESSANO DI HIP-HOP

Una situazione gravissima si e' venuta a creare in questi giorni nelle gallerie della metropolitana milanese. Infatti, come annunciato dal TG3 edizione regionale del 24/12/91 e riportato da tutti i giornali nella pagina locale milanese, nella notte del 23/12 un gruppo di graffitisti intenti a "e-seguire un capolavoro" (queste le loro parole in un'intervista) sulle pareti di un treno posteggiato (per gli esperti di questa forma d'arte aggiungo che si trattava di un "whole car" cioe' di un graffito che copriva interamente la carrozza compresi i finestrini) e' stato inseguito e fatto bersaglio di 7-8 COLPI D'ARMA DA FUOCO da parte di due guardie giurate.

In breve la dinamica dei fatti.

Come detto in precedenza questa "posse" di artisti stava lavorando al treno quando, da dietro, sono spuntate due guardie dell'ATM (ma vestivano in giacca e cravatta) che, senza qualificarsi, hanno iniziato a gridare contro di loro, offendendoli pesantemente e con le armi in pugno. I ragazzi hanno iniziato a correre verso l'uscita, ma, a quel punto, una delle due guardie ha esplosa un colpo di pistola in aria. Non ottenendo che i fuggitivi si fermassero la guardia ha continuato a sparare questa volta AD ALTEZZA D'UOMO.

Cio' e' testimoniato dal fatto che ben tre finestrini della carrozza sono stati colpiti dalle pallottole

e infranti. Nonostante l'inseguimento accanito la posse e' riuscita a dileguarsi successivamente nelle tenebre metropolitane.

Nei giorni successivi NESSUNO ha avuto il coraggio di esprimersi pubblicamente, nessuna organizzazione di sinistra ha emesso comunicati di condanna sull'accaduto che gia' di per se' e' gravissimo e che poteva avere delle conseguenze tragiche.

Come spesso accade in questi casi "l'altra parte" ne ha approfittato. Infatti su tutti i giornali di ieri 8/1/92 sono comparsi, sulla base di un'esposto del prefetto, articoli che hanno criminalizzato i graffitisti assimilandoli a teppisti di varia natura e indicandoli come responsabili di vari miliardi di danni alle metropolitane milanesi. Accanto a questi articoli ne sono comparsi incredibilmente (ma fino a che punto?) altri in cui si pubblicizzava un'iniziativa promossa dall'ATM e da vari studi pubblicitari chiamata "Arte in movimento" e consistente in cartelloni pubblicitari (per un dentifricio, per delle gomme per auto ecc.) realizzati da artisti famosi (e ricchi), tra i quali ricordo solamente l'"anarchico" Enrico Baj, attaccati sulle pareti dei mezzi pubblici...



Cyber Punk e Cyberspace  
#67 Dt: 01-14-92 16:15  
Raffaele Scelsi To: All

## ldt

Interessante servizio apparso sul Sole 24 ore a proposito di una piccola ditta americana: la International Discount Telecommunications.

Oggi 9/1/92 a Radio Popolare e' stata trasmessa una lunga intervista ad alcuni "writers" che hanno parlato dell'accaduto.

Anche qui un brutto segnale: una volta che sono stati aperti i telefoni alle chiamate esterne sono arrivate parecchie telefonate del seguente tenore: "Farestes meglio a fare i graffiti in dialetto milanese, perche' altrimenti non si capisce nulla", "Va bene l'arte, ma la cosa piu' importante e' fare pulizia, che gli artisti si esprimano su fogli di carta e li atticchino con lo scotch"...

Probabilmente un consigliere comunale di Rif. Comunista fara' un'interpellanza per aprire un'inchiesta e chiarire l'accaduto e le responsabilita' delle guardie, un po' troppo nervose per maneggiare pistole.

Ho chiesto a un graffitista cosa pensasse dell'accaduto, mi ha risposto: "lo faccio lettere armate, meglio quelle delle pistole".

Tempi duri, fratelli. Pace ---

# SLMR 2.0 # Gomma: due braccia cybernetiche mosse da pistoni \* Origin: Fido MI



Secondo l'articolo in questione sara' possibile, abbonandosi ai servizi offerti da questa impresa, pagare le telefonate fatte dall'estero verso gli States ai prezzi praticati in America. Una veloce telefonata verso gli Stati Uniti oggi costa circa 20 mila lire in Italia, mentre utilizzando questo servizio verrebbe a costare non piu' di cinque dollari (circa 6.000 lire).

Il New York Times ha dedicato alla questione un articolo di copertina nel suo periodico inserto economico.

Comunque il Sole 24 ore non specifica in che modo funzioni il sistema. L'unica info che da' e' questa: "Insieme a un amico esperto di computer, alla fine Jonas mise a punto una centralina che permette di collegare chi chiama dall'estero direttamente alle linee americane".

Al di la' del singolo episodio e' da rimarcare che tutto cio' si inserisce nell'attuale grande lotta che si sta sviluppando a livello internazionale sulla questione dei servizi telefonici a valore aggiunto, particolarmente centrale per l'Italia dove esiste notoriamente un sistema di monopolio del servizio. --- \*

Origin: Fido MI

Cyber Punk e  
CybersEce[[É<sup>2a</sup>+ó]jm+E;7&  
i|Æjñ [1;33;40mDtz  
çĩ+ÜÆ+óéj-è+-j-ÆÆé+è-+  
|+Ü|+óéjü] Byz  
çĩ+ÜÆ+óéj++-òüé+enestin  
oM Toz  
çĩ+ÜÆ+óéjQ+--Ñ5RRez  
çĩ+ÜÆ+óéj¥+ò--Ñ+|Ñü2àì  
iÑe aÆ++à5

## COMUNICATO STAMPA

La notte del 31 dicembre 5 compagni di Vicenza venivano aggrediti sulle scalinate di trinita' dei monti (a Roma) da un gruppo di fascisti.

Tre compagni hanno riportato gravi ferite. Portati in ospedale due di essi, dopo essere stati medicati, sono stati dimessi e accompagnati in stazione dalla polizia che li ha "invitati" a lasciare la città', nonostante le gravi condizioni di uno di essi, il quale aveva una vistosa ferita da taglio ad una gamba. Il terzo compagno ferito, che ha subito un intervento chirurgico ai tendini del braccio destro, e' stato dimesso il 5 gennaio.

Gli occupanti del C.S.O.A. "Forte Prenestino" esprimono la loro piena solidarieta' ai compagni aggrediti ed intendono evidenziare la loro rabbia per il continuo ripetersi, in tutti i quartieri di Roma, di queste vili aggressioni di marca tipicamente fascista.

Rileviamo, anche in questa occasione, il comportamento diffamatorio della stampa che, anziché riportare obiettivamente quanto accaduto, ha mistificato i fatti facendo passare anche

questa aggressione per una delle solite risse tra bande. Inoltre, i giornali "Messaggero" e "Tempo", stravolgendo totalmente l'accaduto, identificavano i compagni aggrediti come skinheads, anziché evidenziare che ad aggredire era stato un gruppo di naziskins.

Il C.S.O.A. "Forte Prenestino" ribadisce la propria rabbia per l'espandersi del fenomeno della destra che rende ancora più invivibili le già pesanti condizioni di vita dei nostri quartieri.

Invitiamo tutti i compagni, le situazioni di movimento ed i cittadini ad esprimere la massima vigilanza e mobilitazione per impedire che si verifichino nuovi episodi di intolleranza o atti di razzismo verso gli extracomunitari, i nomadi o le fasce più deboli della società'.

Ribadiamo, inoltre, che non tolleremo oltre il verificarsi di queste vili aggressioni a cui risponderemo con le forme di mobilitazione che riterremo più opportune.

**NO AL FASCISMO NO  
AL RAZZISMO**

**C.S.O.A. FORTE  
PRENESTINO**

--- via Silver Xpress V2.28 [NR]

\* Origin: Opus [M]imac CBCS \*  
ROMA \* Line 1 (2:335/12)



Cyber Punk e Cyberspace  
#73 Dt: 01-15-92 20:19

## **Forte Prenestino To: Tutti Re: Mano Negra**

Si e' svolta a Forte Prenestino, la notte del 7 gennaio l'iniziativa antifascista, antirazzista sulla quale da circa un mese stavamo lavorando.

Tra le 8.000 e le 10.000 persone hanno partecipato a questa serata, invadendo sotto forma di un vero e proprio fiume umano le poderose (per fortuna) strutture del Forte, che pur essendo tra i piu' frequentati ed attivi Centri Sociali romani, mai aveva visto una simile partecipazione.

Comunque tutto e' finito senza incidenti, e anche noi siamo tutti vivi. Senz'altro a produrre una simile partecipazione e' stata anche la presenza del gruppo multietnico "Mano Negra", da qualche anno molto seguito e stimato.

Abbiamo voluto dar voce a questa band, che pur incidendo ancora per una casa come la "Virgin", ha un modo molto originale di gestire la propria produzione musicale. In pratica autogestiscono le proprie tournée, prediligendo gli spazi alternativi e dando vita, come e' successo al Forte e altrove a dei veri e propri momenti di autoproduzione. Abbiamo realizzato, infatti, il video del concerto (a cura dello "studio viluppo informazione", nonche' la registrazione audio in diretta su nastro a 8 piste (a cura di "Musica Forte", sala di incisione del nostro centro sociale).

Mano Negra ha chiesto solo di controllare la qualita' accettabile del materiale, dopodiche' abbiamo avuto la piu' completa autonomia di gestione di esso nel circuito autogestito.

Il tutto e' stato corredato da un'intervista molto interessante che ci hanno rilasciato. Si sono detti inoltre disponibile, tre un anno circa, ad un nuovo tour organizzato insieme a noi soprattutto al sud.

Ma questa iniziativa non e' stata soltanto il concerto dei Mano Negra, anche se la stampa, compreso il Manifesto, ed almeno fino a prima del 7, ha dato piu' risalto alla loro figura omettendo la natura politica dell'iniziativa. Abbiamo difatti voluto dar

voce alle esigenze ed alle battaglie degli immigrati, che hanno partecipato con i loro stand gastronomici, con delle mostre, e con diversi interventi dal palco che sono riusciti a catturare l'attenzione e la solidarieta' della massa pur eterogenea dei partecipanti.

Era l'obiettivo che ci eravamo prefissi per tentare di rompere l'accerchiamento di cui sono oggetto in una metropoli sempre piu' oppressiva. Attaccati fisicamente dai fascisti, continuamente sgomberati e deportati dalle forze dell'ordine, strumentalizzati politicamente, in quanto problema, cosi' nella guerra del golfo, come ora in tempo di elezioni. Cavia ormai necessarie all'avanzamento del



progetto repressivo dello Stato, nuova classe operaia soggetta a livelli di sfruttamento altissimi da parte del capitale.

La politica del bastone e della carota, nei loro confronti, sta passando rispetto alla battaglia che stanno intraprendendo sul rinnovo del permesso di soggiorno regolamentato dalla legge Martelli. Non potendo dimostrare un reddito che nella maggior parte dei casi e' in nero, se non denunciando il loro "padrone" e perdendo cosi' il lavoro stesso, non avranno il rinnovo del permesso. La situazione e' esplosiva; la questura e gli organi competenti prendono tempo, parlano di interpretazione della legge, di ulteriori circolari, di soluzioni poco chiare; i sindacati solidarizzano, promettono ma non si vedono. Ma siamo sotto elezioni e' chiaro!!! E dopo cosa succedera'??? "Siamo uomini, non braccia!!!" hanno gridato nell'iniziativa con una lettera aperta molto mirata che abbiamo gia' inviato in rete e che insieme al volantino sul permesso di soggiorno fanno abbastanza il punto della loro situazione e delle loro rivendicazioni. Nei prossimi giorni manderemo il punto sulle loro iniziative di lotta. La stampa a posteriori non ha potuto tacere sull'incidenza e la natura dell'iniziativa, rendendo un po' giustizia del lavoro che avevamo fatto. Buoni articoli sono usciti su Manifesto e

Paese Sera, altri su Repubblica e Corriere della Sera.

Ultima nota, di questo un po' tardivo resoconto, riguarda la partecipazione al concerto di alcuni fratelli e sorelle (Assalti Frontali e Forte Posse) che hanno rappato dei bellissimi brani, testimoniando la capacita' comunicativa del rap che in Italia e' nato soprattutto nei nostri

circuiti, che ci appartiene, e che e' molto diverso e piu' autentico di quello commerciale.

**SOLIDARIETA' CON GLI IMMIGRATI FINCHE' NON C'E GIUSTIZIA NO! NESSUNA PACE**

\* Origin: Opus Mimac CBCS \*  
ROMA \* Line 1 (2:335/12)



Cyber Punk e Cyberspace  
#75 Dt: 01-15-92 20:22  
Forte Prenestino To: Tutti  
Re: Noi "Invisibili" a Roma

Questo e' un altro volantino degli immigrati che ha girato la sera del 7 gennaio durante il concerto dei Mano Negra.

## **NOI "INVISIBILI" A ROMA: DUE ANNI DI LOTTA PER IL DIRITTO DI ESISTERE**

Siamo oltre un milione in Italia, il 10% della popolazione di citta' come Roma. Siamo l'avanguardia del Sud del mondo colonizzato e sfruttato. Guerre, carestie e poverta' che ci sospingono fuori dai nostri paesi, sono creature dell'occidente.

Nelle strade, nelle stazioni, nella Pantanella da cui la polizia ci sgombero' un anno fa, nei dormitori in cui ci hanno confinato, nei ghetti urbani come Tor Sapienza, nelle aule universitarie e nei centri sociali, in questi due durissimi anni abbiamo costruito la nostra organizzazione.

La vita di ognuno di noi e' una continua lotta per esistere. Ora una semplice circolare del Ministero dell'Interno, negando il rinnovo del soggiorno a chi non ha un lavoro legale, minaccia di ricacciarci in massa nella clandestinita' in cui gia' vivono migliaia di nostri fratelli. In Italia non abbiamo ancora diritto, come nel resto d'Europa, alla casa e ai servizi sociali.

Ogni atto della nostra vita passa per una questura, in ogni momento un qualsiasi poliziotto

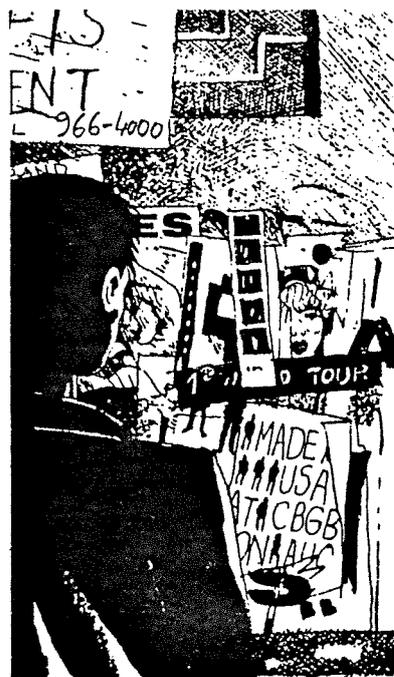
puo' espellerci. Il nostro lavoro arricchisce padroni del "sommerso" ed affittacamere in nero, ma in cambio riceviamo emarginazione: il razzismo nasce nei ghetti del Governo nazionale, delle Questure, del Comune di Roma. Vogliono che restiamo invisibili: noi non votiamo, ma sulla nostra pelle si costruiscono campagne politiche ed elettorali. A due anni dalla legge Martelli, e' ora di cambiare pagina, in Italia come in Europa. IL 25 gennaio a Milano, e negli stessi giorni a Parigi, Berlino, Bruxelles si manifestera' contro il razzismo e per i diritti degli immigrati.

Il 31 gennaio manifesteremo a Roma, ad un anno dallo sgombero, davanti alla Pantanella di via Casilina, che e' stato per quasi un anno il nostro spazio di vita comune autogestita.

Chiediamo spazi per abitare, vivere e costruire cultura e socialita', nel patrimonio edilizio pubblico che a Roma e' abbandonato alla speculazione. Chiediamo lavoro regolare, case popolari, servizi sociali. Chiediamo

il diritto di espressione e di voto.

Chiediamo di non vivere da clandestini: rinnovo automatico del soggiorno, legalizzazione degli "irregolari" presenti in Italia. Chiediamo, come tutti i cittadini, di rivolgerci ad uffici civili e non di polizia. Si tratta di elementari diritti umani e civili di cittadinanza.



Cyber Punk e Cyberspace #79  
Dt: 01-16-92 15:24 Raf Valvola  
To: All Re: Concerto P.Enemy

## MEGA CONCERTO DEI PUBLIC ENEMY IL 14 GENNAIO A MILANO

Li chiediamo; li rivendichiamo. La lotta dei lavoratori migranti (anche italiani) in Europa dura da oltre trent'anni: in Italia e' solo all'inizio.

Ai giovani di Roma chiediamo di incontrarci nei quartieri e nei centri sociali, di intrecciare conoscenza, amicizia, lotta per i diritti comuni, linguaggi musicali e culture, di manifestare con noi contro i razzismi. Loro e noi siamo il futuro di una citta' che ormai e' fatta di tanti colori ma anche di tanti ghetti.

Rompiano i muri fra di noi, ricostruiamo insieme una citta' di eguali! Noi abbiamo bisogno della vostra solidarieta', voi avete bisogno delle nostre diversita'. Diventiamo insieme cittadini di un'Europa e di un mondo senza frontiere!

AINAI (Nordafricani), FLEI (Egiziani) GACMI (Marocchini), OCSI,UAWA (Asiatici)  
Roma, 7 gennaio 1992,  
Forte Prenestino (che ringraziamo per l'ospitalita', insieme agli amici di "Mano Negra")

\* Origin: Opus M[imac CBCS \*  
ROMA \* Line 1 (2:335/12)

14 gennaio, Milano, Palatrufardi, ore 19. Sta per iniziare l'evento. Una folla infreddolita si accalca all'unico cancello aperto. Dall'altra parte dell'inferriata un gruppo di carabinieri e servizio d'ordine perquisiscono con tipica paranoia militarista uno alla volta tutti coloro che vogliono entrare.

I diritti civili non contano piu' niente, e come in un incubo di cossighiana memoria, vengono sospesi, perche' stiamo per entrare nel tempio della societa' della spettacolo. Gli officianti del rito questa volta sono neri e si chiamano P. Enemy, ma tutto cio' in fin dei conti e' indif-



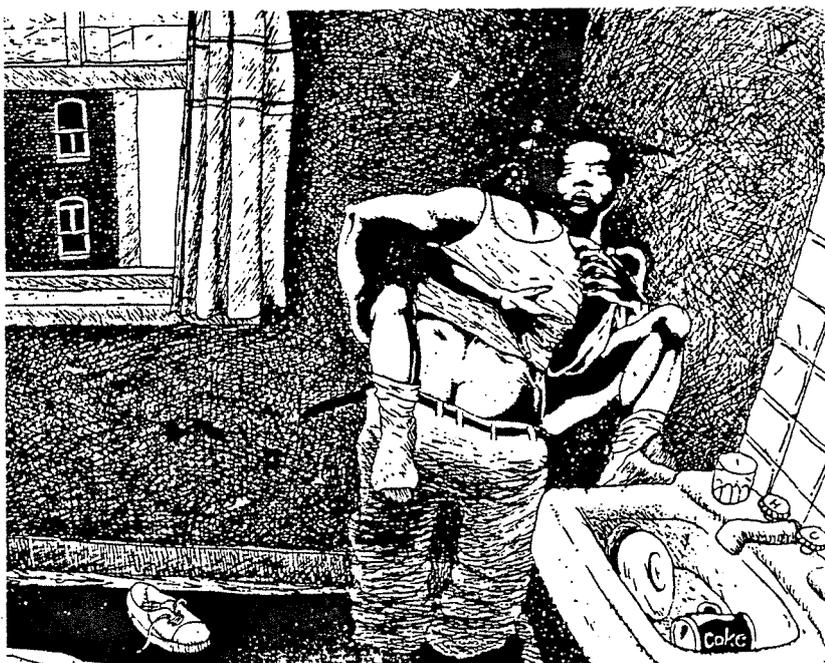
ferente, l'importante e' che si consumi. Il costo del biglietto e' 30.000 lire (33 in prevendita), prezzo stratosferico, ma parzialmente giustificato dal fatto che un altro nome importante: gli Anthrax parteciperanno allo spettacolo. Fuori dai cancelli alcuni militanti politici, associabili genericamente all'area giovanile dell'Autonomia, distribuiscono barracadieri volantini dal significativo titolo: "Mai piu' 30.000 lire per un concerto!!!" e in cui chiedono "che tutti i servizi, sia culturali che di altro genere, devono essere gratuiti o a prezzi popolari". In realta' non succedera' nulla di significativo: un po' per il controllo poliziesco particolarmente serrato e soprattutto a causa del desiderio di tutti di non perdere l'evento. Un migliaio di biglietti falsi sono stati fotocopiati (a colori) e moltissimi sono i ragazzi che tentano in questo modo di entrare gratuitamente. Quasi tutti, passata la prima mezz'ora, vengono "stampati" e riaccompagnati dai caramba al botteghino. Cosa dire invece dello spettacolo vero e proprio? Il pubblico e' a grande maggioranza di chiara impostazione hip-hop (3 a 1), il popolo metallico sembra essere in realta' per buona parte di estrazione proletaria e proveniente dalla provincia. Da cosa lo capisco? Oltre che dalle facce e dal modo di parlare, anche dai "chiodi" standard indossati

(quelli venduti alla Fiera di Senigallia per intenderci). Alcuni problemi di convivenza sono emersi tra le due diverse famiglie musicali. I metallari generalmente sono molto piu' sgraziati nel ballare e non sanno stare nell'onda hip-hop. I problemi nascono anche da li'. Diversamente il pubblico hip-hop appare stranamente diviso in due fasce. Una prima di persone sulla trentina, fortemente minoritaria, ma decisamente motivata all'evento, e una seconda assolutamente giovanissima (molti i sedicenni), probabilmente di estrazione studentile. Dopo un gruppo di cagnacci metallici, supporter group, di cui

volutamente ho subito dimenticato l'infausto nome, arriva l'ora dei Public Enemy.

Per chi ha visto il concerto di tre anni fa (quello con i Run DMC e Derek B.) la scenografia non e' molto diversa. Troneggia in alto il baldacchino per i piatti, montato su una X dipinta in rosso fuoco. Poi il gruppo dei ballerini/servizio d'ordine islamico il quale a seconda dei brani fa le solite movenze del balletto UZI (chiaramente senza UZI). Intanto la bagarre si scatena al grido di YO! YO! YO! YO! YO!

Poi e' il turno di Flavour Flav e Terminator X. Dopo un inizio citando brani soprattutto dall'ultimo Apocalypse '91, appare chiara la preoccupazione soprattutto di Flavour Flav di dialogare con il pubblico, per cercare di ricucire lo "scazzo" scoppiato tre anni fa tra il servizio d'ordine dei Public Enemy e parte del pubblico. Il concerto prosegue citando, ma non cantando interamente brani classici come Fight the Power, Don't believe the hype, She watch channel zero? e il recente I don't Wanna Be Called Yo Niga. NO NIGA! BROTHER! A un certo punto dello spettacolo, quando la folla e' abbastanza su di tono, Flavour invita il pubblico a fare il segno della pace e a gridare PEACE, PEACE, PEACE. Solo una parte del parterre lo segue. Una domanda che mi sono posto e' come mai Flavour abbia voluto dare questo segnale di pacificazione. Io credo sia dovuto a due ordini di ragione. La prima e' quella citata in precedenza dei pestaggi che avevano coinvolti due anni fa il servizio d'ordine. La seconda probabilmente l'errata valutazione sulla composizione etnica del pubblico da parte di F.F. In realta' nel pubblico gli spettatori sono al 99% bianchi. Questo segnale probabilmente avrebbe avuto maggiore significato in una situazione dove la composizione etnica fosse



Cyber Punk e Cyberspace  
#80 Dt: 01-16-92 15:25  
Data Watcher To: All Re:  
Isola posse

## ISOLA POSSE ALL STAR IN CONCERTO

stata maggiormente articolata.

Dopo il concerto degli Anthrax, su cui diplomaticamente glisso per evitare inutili polemiche in questa area, arriva il momento annunciato del bis con i Public Enemy. I due gruppi si uniscono e cantano all'unisono BRING THE NOISE, FAI CASINO FRATELLO! Flavour augura a tutti un anno di grande casino e la gente risponde con un boato. Siamo all'apice del concerto. Valeva la pena, nonostante i trenta sacchi.

Credo comunque che appaia evidente la volonta' dei Public Enemy, suonando insieme agli Anthrax, di tentare di costruire una sorta di fronte unito tra i diversi ribelli. Ma in realta' si sono sentiti anche a Milano dei commenti che sicuramente non fanno ben sperare intorno a questa ipotesi. Frasi del tipo "negri del cazzo" sono state dette da dei pirlini giovanissimi, e che sono a mio avviso piu' significative di quanto si creda.

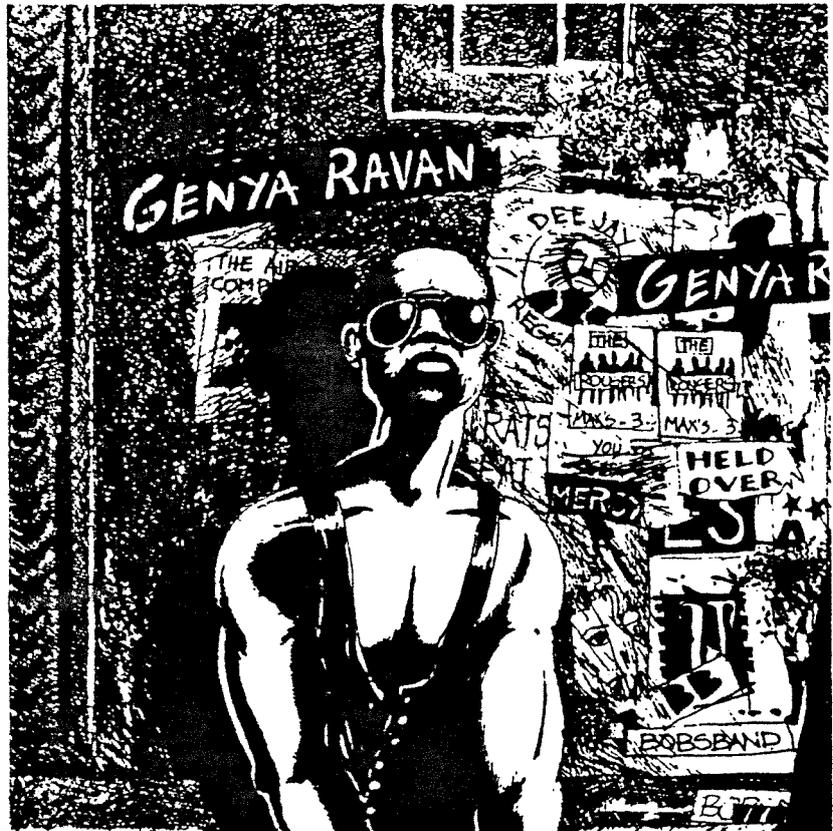
Un'ultima annotazione a margine riguarda il linguaggio delle mani usato dalla gente durante la performance. Non c'e' mai stato un istante in cui le mani parlassero un unico linguaggio. Segni tra i piu' diversi, una vera Babele segnica. Nessun riferimento unificante. E' proprio

vero la FASE e' proprio difficile, e nemmeno da questo ambito appare traibile un discorso di ricomposizione politica dei soggetti. Era solo un concerto, certamente, ma spesso volte si impara piu' in queste occasioni, che in quelle "serie".

DAL VOSTRO CORRISPONDENTE ALL'HAVANA

Raf --- \* Origin: Fido MI

Per sabato 18/1/91 alle h. 15 e' annunciato davanti alla casa occupata di via Gorizia, 28 a Milano un concerto di solidarieta' da parte degli Isola Posse All Star di Bologna. Parteciperanno anche altre posse. Come gia' scritto in piu' occasioni, la casa occupata di via Gorizia e' minacciata, da alcuni mesi, da un'ordinanza di sgombero



Cyber Punk e Cyberspace  
#82 Dt: 01-16-92 20:25  
Forte Prenestino To: Tutti

## Antifascismo

Salve fratelli, tempi duri. Questo e' un volantino di convocazione di un'assemblea degli antifascisti romani, ve lo proponiamo cosi' come e'!

Da oltre due anni ormai, si respira in un crescendo sempre più preoccupante, un clima di crisi della prima repubblica e del patto costituzionale che l'aveva determinata.

Si parla della necessità di una seconda repubblica, più rigida nel comando, e di un nuovo patto costituzionale, per cercare di liquidare insieme alle ideologie del socialismo reale la possibilità di forme di antagonismo anticapitalistiche e libertarie. La lotta di classe non si mette a tacere per decreto: sarebbe come voler incatenare i sogni!

L'operazione che si sta portando avanti cerca di chiudere gli spazi di agibilità per chi non si vuole omologare al coro beota che osanna il libero mercato come medicina per tutti i mali (vedi leggi antisicopero contro i lavoratori dei servizi, i licenziamenti nelle fabbriche, la repressione che colpisce i centri sociali, la rimessa in discussione del diritto di aborto ecc. ).

Questo clima è stato preparato riutilizzando il marciame che il movimento di opposizione in questi anni aveva denunciato e smascherato: "quelli della P2 erano brava gente, gladio era una struttura di patrioti, i fascisti non hanno messo le bombe....". Oggi questa gente a tramare, a creare quella situazione torbida adatta a far passare vere e proprie controriforme elettorali e sociali in nome della stabilità, per poter entrare nell'Europa economica. Si tenta insomma di spostare a destra il quadro politico per meglio contrattare questa entrata.



Il rinnovato uso della manovallanza neo-nazista e fascista si inserisce in questo quadro. Si permette a questa gentaglia di poter scorazzare nei quartieri e negli stadi dando luogo ad una lunga serie di aggressioni nei confronti di militanti di sinistra, di immigrati, o di semplici cittadini colpevoli solamente di non pensarla come loro. Costoro, ancora una volta, vengono utilizzati dallo stato per creare tensione, per sviare l'attenzione dei cittadini dai problemi reali, per cercare di intimorire chi vuole veramente cambiare questo sistema.

La sede di "Movimento Politico" di via Domodossola si e' caratterizzata fin dalla sua apertura come punto di riferimento di nazi-skin dei Roma, che si sono resi protagonisti di una serie ininterrotta di aggressioni e violenze; ultime in ordine di tempo l'attacco il 7/1/92 alle sedi del CdQ alberone e al PDS e l'aggressione di alcuni compagni (di cui due finiti in ospedale).

In questa occasione le forze dell'ordine hanno permesso al corteo nazista di passare di fronte al CdQ e al PDS e di aggredire i compagni presenti. La gravità di questi fatti risulta ancora più evidente se si confronta il diverso atteggiamento tenuto

Cyber Punk e Cyberspace  
#794 Dt: 01-18-92 02:25

Cyber Punk e Cyberspace  
#795 Dt: 01-18-92 02:27  
Raf Valvola To: All

## LA TESI CONFINDUSTRIALE SUL RIASSETTO DEL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

dai cosiddetti "tutori dell'ordine" verso il corteo antifascista del 8/1/92 che voleva rispondere a questo clima di intimidazione. Cariche selvagge, caroselli di blindati nel quartiere, impunità garantita per i nazi-fascisti (questo è costato altri due compagni feriti): tutto questo è il sintomo evidente di creare un clima di intimidazione.

Questo è troppo!!! chiediamo che vengano accertate le responsabilità di chi ha diretto le operazioni di ordine pubblico in quei giorni: questore e responsabile di piazza.

Invitiamo tutti i compagni e i cittadini del quartiere alla mobilitazione e alla vigilanza antifascista per salvaguardare gli spazi di agibilità politica e sociale, nella convinzione che solo la lotta di massa può spazzar via questi rigurgiti di destra.

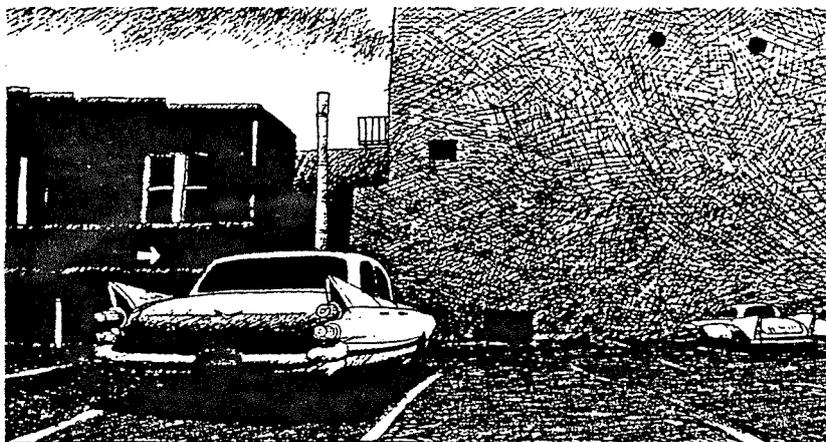
ASSEMBLEA ANTIFASCISTA  
ROMANA GIOVEDI 16 ORE  
18.00 PRESSO IL CdQ AL-  
BERONE

--- via Silver Xpress V2.28 [NR]  
\* Origin: Opus [M]imac CBCS \*  
ROMA \* Line 1 (2:335/12)

Franco Vergnani, articolista autorevole sul Sole 24 ore, saluta con entusiasmo la ristrutturazione delineatasi con la proposta di legge Vizzini: "Resta l'amarezza per il ritardo con cui arrivano queste decisioni e che si misura in decenni: di riforma dell'ASST si parlo' infatti per la prima volta addirittura nel 1961 e qualche anno dopo nel 1965, ci provo' anche Nenni quando era vicepresidente del consiglio". L'ASST difatti rappresentava una sorta di "mostro, di anomalia italiana per eccellenza", in quanto al contempo controllore e gestore di tutto il settore italiano delle telecomunicazioni. In sede di conclusione politica il giornalista suggerisce che: "la legge varata ieri spiana

quindi la strada sia al riassetto istituzionale, sia alla razionalizzazione dei gestori facendo uscire l'Italia da una situazione organizzativa ferma al Medio Evo".

Se questa e' la tesi imprenditoriale, a quanto risulta da un attento spoglio dei quotidiani nazionali, non emerge una posizione altrettanto decisa da parte dell'insieme delle cosiddette "sinistre". Difatti dai giornali: da una parte trapela che la sinistra nel suo insieme abbia votato contro la legge Vizzini, dall'altra non vengono comunicati assolutamente gli argomenti e le ragioni di questa opposizione. ---



- |   |                                       |
|---|---------------------------------------|
| <b>1</b> AREA TECNICA ECN               | <b>15</b> FILES ARGOMENTI MULTIPLI    |
| <b>2</b> LOMBARDIA NEWS                 | <b>16</b> INIZIATIVE CULTURALI        |
| <b>3</b> NEWS NAZIONALI                 | <b>17</b> VIDEO                       |
| <b>4</b> INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE   | <b>18</b> GIORNALE TELEMATICO         |
| <b>5</b> PRODUZIONE                     | <b>19</b> ESTERO (INput / OUTput)     |
| <b>6</b> INTERNAZIONALISMO              | <b>20</b> UNIVERSITA' & STUDENTI MEDI |
| <b>7</b> NO NATO ANTIMILITARISMO        | <b>21</b> FILES per MAC               |
| <b>8</b> CARCERE REPRESSIONE            | <b>22</b> CASA                        |
| <b>9</b> IMMIGRAZIONE                   | <b>23</b> PALESTINA                   |
| <b>10</b> NUCLEARE E BIOTECNOLOGIE      | <b>24</b> NUOVA DESTRA & ANTIFASCISMO |
| <b>11</b> CONTRO COLOMBIANE             | <b>25</b> TESTI, LIBRI & TEATRO       |
| <b>12</b> SPAZI / CENTRI SOCIALI        | <b>26</b> AMBIENTE E TERRITORIO       |
| <b>13</b> DONNE                         | <b>27</b> MUSICA                      |
| <b>14</b> FILES VARI (Inclassificabili) | <b>28</b> EROINA                      |





NODI ECN ATTIVI

ECN PADOVA	24 h/Day .....	049 8756112
ECN TORINO	24 h/Day .....	011 830401
ECN BOLOGNA	dalle 22.00 alle 14.00 ...	051 260556
ECN MILANO	dalle 22.00 alle 9.00 ...	02 26140287

(linea telefonica provvisoria)

Dalla fine di febbraio  
ECN MILANO CROSSPOINT  
sara' attivo 24 h/Day  
col nuovo numero di telefono  
02 2840243